

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 1 - Gennaio 2003 - Anno XIII nuova serie

<http://www.parrocchiadichiari.org>

e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Coccio, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi

Fotografie di copertina e retrocopertina

Vittorio Iezzi

Tipografia

Tipolitografia Clarense - di Lussignoli S. & G.

Sommario

La parola del Parroco	
Chi crede di stare in piedi...	3
CPP - La celebrazione eucaristica	4
Festa di Sant'Angela Merici	5
Convegno ecclesiale	
Generazioni di fede	6
Apostolato della preghiera	7
ITGC Luigi Einaudi	
Nuova scuola-polo a Chiari	8
Perle e perline...	10
Cose sbalorditive	
Ma la donna è tutta seno...	11
I sacerdoti del '900	
Don Abramo Rantini	12
Scuola dell'infanzia Pedersoli	13
Vita in missione	
Natale in Etiopia	14
Acli	
Riflessioni e proposte	15
Mo.I.Ca. informa	15
Il papa a Montecitorio	
Chiedo maggior impegno	16
Mondo femminile	
Esigo la precisione	16
Avvenire	
Leggere fa un gran bene	17
Cultura	
Non è mai troppo presto	18
Il pediatra consiglia	19
La cultura della memoria	19
Giornata per la pace	
Un impegno permanente	20
Centro giovanile 2000	
Tenda della pace	22
Non beviamola tutta...	22
Locandina mese della pace	23
Chi è padre Alex Zanotelli?	23
Scout	
Architetti per un sogno possibile	25
Clarenità	26
Televisione	
Anno nuovo, Tv nuova?	27
Testimoni del tempo	
Luigi Rebecchi	28
Associazione Pensionati Chiari	29
San Bernardino	
Don Bosco e i bambini	30
Dalle missioni dell'Etiopia	31
Samber a nuovo	32
Le salesiane sulla frontiera...	32
Nuove vocazioni laiche	33
Gli ex allievi di don Bosco	34
Sport	
Quarant'anni in pista!	35
Offerte	36
In memoria	37
Anagrafe parrocchiale	39
Calendario liturgico pastorale	39

Continuando la presentazione delle realtà claresi che si stanno adeguando strutturalmente e progettualmente per corrispondere alle esigenze odierne, presentiamo questo mese l'**I.T.C.G. "Luigi Einaudi" di Chiari**. Rimandiamo alle pagine otto e nove per una presentazione dettagliata e adeguata, sia del POF (Piano di offerta formativa), sia delle numerose sperimentazioni in atto. Ringraziamo il signor Preside, il Vicepreside ed il personale docente e non per la collaborazione prestata.

Alla comunità cristiana indichiamo anche la lettura attenta delle pagine che precedono (**Generazioni di fede**), collegandole a quanto ci viene chiesto in preparazione al Convegno diocesano del maggio prossimo. L'attenzione alla trasmissione della fede alle nuove generazioni non può prescindere dalla valorizzazione del mondo scolastico, così importante per la strutturazione della personalità dei giovani.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di **febbraio 2003** si consegna entro **lunedì 20 gennaio 2003**.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di **marzo 2003** è fissato per **lunedì 3 febbraio 2003**, presso la Sede della Redazione, via Garibaldi 5, alle ore 20.30.

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 8 febbraio 2003.



Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere

Carissimi Clarensi, con questa mia lettera intendo continuare con voi le riflessioni spirituali sulla fede cristiana in preparazione al Convegno Ecclesiale Diocesano del maggio prossimo, per vivere il discernimento comunitario richiesto per intensificare la vita cristiana e per porre significativa attenzione al ruolo delle giovani generazioni della nostra parrocchia. Per questo mi piace partire dal detto di San Paolo: "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (1 Cor. 10,12).

Tra i vari inconvenienti che si verificavano nella comunità di Corinto c'era anche la eccessiva fiducia che certi dimostravano di avere in sé stessi, nelle tradizioni e ricorrenze. Si permettevano una grande libertà, si comportavano come chi è ormai convinto di non avere più pericoli dinanzi a sé. Sicuri della loro chiamata alla fede e della loro vita sacramentale, e fieri della loro superiorità culturale, frequentavano con troppa disinvoltura gli ambienti pagani, partecipando a continue feste, senza preoccuparsi dello scandalo che potevano arrecare agli altri. Non c'è dubbio che la fede e i Sacramenti assicurino la nostra salvezza, ma ad una precisa condizione e, cioè, che facciano bene la loro parte, mettendo in pratica tutti gli insegnamenti e le raccomandazioni di Gesù. Ora, tra questi, c'è anche quello di non esporsi imprudentemente alla tentazione e di non recare danno col nostro comportamento alla vita spirituale dei nostri fratelli.

"Chi crede di stare in piedi, cerchi di non cadere". Nessuno può ritenersi talmente saldo da non potere, da un momento all'altro, anche cadere. Nessuno è al riparo dalla tentazione, sia essa un allettamento al male proveniente dalle nostre passioni o qualche dura prova proveniente dall'esterno, oppure la malefica potenza, il demone, che sta continuamente in agguato per danneggiarci in un momento di distrazione. Occorre dunque una grande vigilanza. La salvezza è per coloro che si rifugiano umilmente in Dio e non già per coloro che si mettono

spavalidamente in pericolo.

Come vivere allora questa parola di Dio? Possiamo mettere in luce alcuni mezzi spirituali per rafforzare la presenza di Dio in noi in vista della nostra e altrui edificazione nel bene e nella generosità:

Vivere la prudenza cristiana

È molto diffusa anche oggi la pretesa, denunciata anche dallo stesso San Paolo, di mettere d'accordo la fede cristiana con la falsa libertà del mondo che permette di guardare tutto, di leggere tutto quello che ci capita sotto mano, di assistere a tutti gli spettacoli diseducanti e indecorosi, di frequentare tutti gli ambienti, ecc..., contro la coscienza morale cristiana personale e senza preoccuparsi del danno che si può arrecare al prossimo a livello spirituale ed educativo, magari affermando, ritenendola una giustificazione plausibile e moralmente sufficiente, che ormai tutti fanno così e 'che male c'è', e perciò non si vuole essere da meno degli altri. È un modo di fare che certamente non va d'accordo con quella prudenza verso noi stessi e quella sollecitudine per il bene degli altri, che ci vengono raccomandate da San Paolo.

Dobbiamo dunque non presumere delle nostre forze, non avere un'idea troppo alta di noi stessi, non esporci imprudentemente alla tentazione, ma evitare le occasioni e saper tagliare non appena avvertiamo il pericolo. E poi amare, amare Dio nella sua volontà ed il prossimo, perché l'amore è la salvaguardia contro ogni male. Ricordiamo poi che la fede che si vive in Dio porta la grazia di un incontro con Lui determinante per la propria vita.

Riscoprire la comunione fraterna

Essere fedele all'amore di Cristo significa per la chiesa osservare le sue parole, che esprimono la verità della sua esistenza e, in Lui, la verità del progetto di Dio sull'uomo. L'apostolo Giovanni ritorna più volte su questo concetto: "Da questo sappiamo d'averlo conosciuto, egli scrive ad esempio, se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: lo conosco e non osserva i suoi

comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui" (1 Gv. 2,3-4).

Identico invito risuona dalle labbra di Gesù stesso: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio cuore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv. 15,9-10).

Il partecipare alla vita della chiesa è dunque un vivere nell'amore e nella libertà di Cristo, un partecipare del rapporto filiale tra Lui e il Padre e un crescere nella comunione con i fratelli. Ma la verità di questo amore, l'autenticità di questa comunione hanno una misura oggettiva: l'obbedienza ai comandamenti del Signore; a quelli, in primo luogo, che Egli medesimo ha dato, ma anche a quelli che la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo che "guida alla verità tutta intera" (Gv. 16,13), espliciterà nel corso dei tempi, aderendo alla Parola del Signore e mettendola a confronto con le diverse situazioni storiche. La comunione fraterna che parte dalla fede in Dio giunge alla volontà di tutti e genera l'impegno per la pace e il rispetto della verità, nella prospettiva di una nuova cultura della pace che promuove il bene comune e la coscienza della dignità dell'uomo.

Essere disponibili alla luce della fede

Nel Nuovo Testamento l'iniziativa divina è sempre presentata come una luce che rischiarava dentro, una forza di



4
attrazione: "Nessuno viene a me, se il Padre che mi ha mandato, non l'attira" (Gv. 6,45). Il discorso sull'azione misteriosa di Dio che opera nell'uomo, apre quello della risposta dell'uomo stesso, cioè della parte che questi svolge nell'atto e nella vita di fede. Quale sarà la risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio, alla sua offerta di amore, di perdono e di salvezza? Il dramma della fede si gioca in questo contesto di proposta e di risposta. Il magnifico incommensurabile potere della libertà che dà all'uomo la possibilità di aprirsi, implica una contropartita che è la terribile possibilità di chiudersi egoisticamente in sé. L'uomo è sempre chiamato a una scelta che lo colloca tra il sì e il no, tra il consenso e il rifiuto; la vita umana corre da sempre sul versante di una scelta, alternativamente aperta al rifiuto e all'accettazione. Credere è accogliere Dio che si rivela all'uomo. Quando si crede, si accoglie "dentro" una luce e una verità, grazie alla quale qualcosa brilla nel mondo interiore. In sintesi attraverso l'esperienza della fede si percepisce la presenza viva e la persona di Cristo, Lui che è il rivelatore e la rivelazione, l'epifania più autentica del mistero di Dio e del mondo. La vigilanza evangelica ci porta allora a una fede sicura e certa, che fonda la nostra salvezza nel vivere cristiano aperto alla Chiesa e al mondo circostante, che va continuamente rifondato sui quattro pilastri della pace: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà, come il Papa Giovanni Paolo II ci ricorda, rifacendosi alla "Pacem in terris" di Papa Giovanni XXIII, nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2003.

Costruire il discernimento comunitario

Nella comunità cristiana viene favorita l'azione pastorale per mezzo del Consiglio Pastorale Parrocchiale che si pone in ascolto di tutti i gruppi e le associazioni e cerca di promuovere esperienze di vita fortemente ancorate al Vangelo. Si pone l'attenzione al ruolo delle giovani generazioni tramite il Centro Giovanile, che da vari anni si propone fortemente e in modo significativo: i giovani sanno trovare in esso l'incontro, il dialogo, le esperienze positive di vita e di fede che li aiutano nel tendere verso il meglio. Ogni educatore e genitore è chiamato al Centro Giovanile per essere accanto ai ragaz-

Alienazione fabbricato "Vicolo Tonale" (Acli)

Premesso che la Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita intende alienare l'immobile sito in Chiari - Vicolo Tonale - contraddistinto al NCT al Fg. 24 - Mapp. 192 - 199 - 200 - 202 ed al NCEU al Fg. 48 Mapp. 5383 - 5384 - 5385 - 5386/1/2

si invitano

le Persone - Società e/o Enti, interessati all'acquisto, a far pervenire entro le ore 18.00 del giorno 17/1/2003, presso lo Studio del Dott. Cesare Campiotti - Chiari - Via Lupi di Toscana n. 3 (tel. 030 71 11 00) proposte di acquisto dell'immobile stesso, **in busta chiusa.**

La proposta di acquisto, oltre ai dati identificativi essenziali della Persona / Società / Ente interessata all'acquisto, dovrà contenere l'importo (in cifre ed in lettere) offerto per l'acquisizione dell'immobile.

Il giorno stesso 17/1/2003 alle ore 21.00 il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici provvederà all'apertura delle buste e quindi all'analisi e alla valutazione insindacabile delle offerte pervenute.

Nei giorni successivi persone incaricate dalla Parrocchia prenderanno contatti con le Persone / Società / Enti offerenti per approfondire e stipulare gli accordi di vendita.

zi, agli adolescenti e ai giovani in vista di un fedele discernimento sofferto e convinto, che si fonda sul valore grande "dell'esserci sereno e coraggioso" nella vita e nelle scelte di tutti e di ciascuno.

Può essere arduo il cammino proposto, ma la comunità cristiana unitamente alla famiglia si pone continuamente in ascolto e in aiuto e in accom-

pagnamento del ruolo dei giovani nella loro crescita.

Ci proviamo. Sono certo che qualcosa riusciamo a fare e ad essere. Non abbiano i nostri giovani a rimproverarci di essere stati lontani o assenti.

È l'augurio che porgo a tutta la comunità.

Un saluto cordiale.

don Rosario

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Consiglio Pastorale Parrocchiale

La sera di venerdì 13 dicembre, presso l'Oasi Sant'Angela Merici, ha avuto luogo la riunione mensile del Consiglio Pastorale Parrocchiale su convocazione di Monsignor Prevosto.

L'argomento principale all'Ordine del Giorno riguardava "La Celebrazione Eucaristica al centro del giorno del Signore: partecipazione viva e varietà di ministeri".

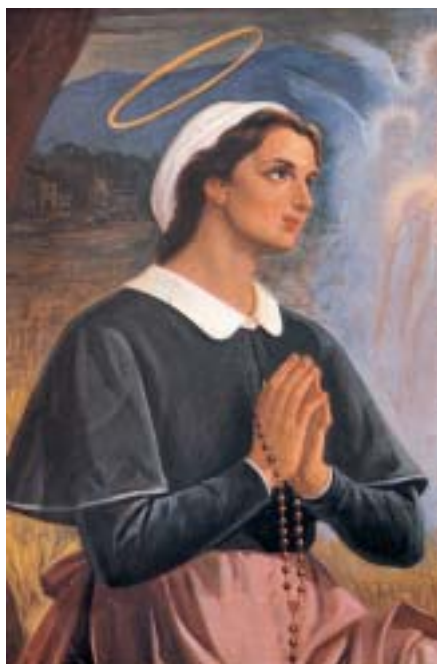
Ci si è richiamati alla lettera che il nostro Vescovo, Giulio Sanguineti, ha diramato la scorsa primavera e che è stata pubblicata su L'Angelo di maggio 2002. Nella sua lettera il Vescovo formulava varie raccomandazioni rivolte sia ai sacerdoti che alle persone coinvolte nella liturgia. Scopo principale è quello di rendere più viva e partecipata la celebrazione della Messa, avendo ben presente che il ruolo della Parola di Dio vi è preminente e che è indispensabile prestare la massima attenzione alle letture del Vangelo.

I Consiglieri si sono quindi interrogati sulle modalità della celebrazione, sui canti che dovrebbero essere accessibili a tutti e sulla necessità di informare i fedeli sul significato dei riti e dei gesti che si compiono durante la Messa. Unanime il rifiuto dell'uso della lingua latina, incomprensibile per molte persone. È emerso in particolare che il lettore della Parola non deve limitarsi a leggerla, ma la deve "proclamare". Inoltre si raccomanda di partecipare alla Messa fin dall'inizio e di non confessarsi durante la stessa.

Ida Ambrosiani



Come si vive il carisma di Angela oggi



Lunedì 27 gennaio 2003
Festa liturgica
di Sant'Angela Merici

Testimonianze

**Una presenza rinnovatrice,
di amore e delicatezza**

La forma di consacrazione secolare fondata da Sant'Angela Merici è molto attuale, perché dopo il Concilio la donna ha preso più spazio sia nella società che nella Chiesa, e la vita consacrata nel mondo è la più comprensibile per gli uomini del nostro tempo. Oggi la donna avverte attorno a sé una domanda di presenza rinnovatrice e di prestazione del proprio amore, della propria delicatezza.

Ci si rende sempre più conto di quanto danno opera nella società una donna moralmente sciupata e quanto bene invece ella porta quando è spiritualmente impegnata. Il mio "Sì" alla chiamata di Cristo è stato proprio attraverso la spiritualità di Sant'Angela Merici e ne sono felice. È in questa Compagnia che sono maturata come donna cristiana, con la formazione che la Compagnia mi ha dato, con lo studio della Regola e con l'aiuto dei superiori, ma soprattutto con la preghiera, vissuta come incontro personale con Cri-

sto, che mi fa capace di discernimento per poter essere luce e sale in mezzo ai fratelli. Questo grande dono di consacrazione mi permette di essere a mia volta dono per gli altri, superando le difficoltà che inevitabilmente sorgono dall'egoismo e dalle suggestioni del mondo d'oggi. La mia presenza nella società, nella famiglia e nella parrocchia, come catechista, mi dà la possibilità di testimoniare e annunciare Cristo ai fratelli. Viviamo in un mondo che ha bisogno di testimoni autentici, di donne significative e significative proprio per il dono ricevuto e a sua volta donato. Questo pensiero mi aiuta e mi stimola a entrare in una prospettiva di speranza, appunto perché più sono fedele alla mia consacrazione, tanto più cerco di farla conoscere e amare. Guardo con desiderio di imitazione a Sant'Angela nella sua singolarità di donna-vergine, nella sua femminilità di donna-madre e nella sua universalità di donna-santa, per essere modello a tante donne che vogliono vivere il dono totale di consacrazione della propria esistenza.

N. V.

**Equilibrio, autodomio,
autodeterminazione**

Nella mia esperienza ho compreso che la consacrazione secolare comporta il raggiungimento di alcune doti umane importanti, tra le quali l'equilibrio, l'autodomio, l'autodeterminazione. Infatti mi sono trovata a vivere da sola la chiamata del Signore, pur rimanendo in comunione di Spirito con tutte le sorelle della Compagnia mediante l'osservanza della Regola, nel vivere i consigli evangelici. Ho imparato a sapermi organizzare il tempo in modo che ci sia un'armonia tra la preghiera, il lavoro, il servizio pastorale e gli impegni di famiglia, non lasciandomi abbattere da situazioni difficili o da incomprensioni e saper decidere per il meglio con tempestività, poiché i superiori non vivono accanto, ma sono lontani. Io credo che seguire la spiritualità di Angela Merici, oggi, è davvero arduo, ed esige una vigilanza continua, giorno dopo giorno, per essere fedeli a quel Cristo che mi ha chiamata e a cui

ho risposto il mio "Sì" tanti anni fa, ma che ogni giorno rinnovo.

In questi anni ho cercato di svolgere il mio compito quotidiano, con i vari impegni, sia in famiglia, come nella professione e anche in parrocchia, nello spirito mericiano e cristiano, anche se la mancanza di tempo spesso mi ha tolto la possibilità di essere più disponibile per altri bisogni che ogni giorno mi si presentavano. Ho cercato e cerco di vivere una profonda comunione con Cristo, per svolgere il mio impegno con sempre più carità, serenità, semplicità e disinvoltura, per poter essere capace di dialogare con tutti, mettendo più attenzione in particolare modo ai malati, ai poveri, ai piccoli e a quello che altri rifiutano. La disponibilità agli altri non è sempre facile e può costare fatica, ma il nostro direttorio al Cap. VI, versetto 50, dice: "L'impegno apostolico delle figlie di Sant'Angela si nutre della preghiera, della parola di Dio e dell'Eucaristia". Solo se saremo cariche di Cristo, se vivremo unite a Lui e ci lasceremo condurre dalla Sua volontà sapremo testimoniarlo e donarlo ai nostri fratelli. La sequela di Cristo, con l'attenzione ai bisogni degli altri, realizza la personalità di donna, cristiana e consacrata, ed è per questo che prego affinché riesca ad essere tanto servizievole e lieta, che quanti mi avvicinano possano percepire la presenza di Cristo.

C. V.

Calendario attività

Sabato 18 gennaio 2003

Ore 18.00

Santa Messa in onore di Sant'Angela in parrocchia. Subito dopo in casa Sant'Angela (via C. Rangoni 11) incontro di convivialità per gli amici.

Domenica 19 gennaio 2003

Ore 15.00

Proiezione videocassetta su Sant'Angela Merici presso Casa Sant'Angela. Sono attese le ex oratoriane.

Lunedì 27 gennaio 2003

Ore 16.45

Rosario, vespro, benedizione eucaristica in diretta con Radio Maria presso Casa Sant'Angela.

Generazioni di fede

“**D**io non si rivela più, sembra nascondersi nel suo cielo, in silenzio, quasi disgustato dalle azioni dell’umanità”. È un grido tremendo quello che ha levato il Papa nel bel mezzo dell’Avvento.

Suscitando, almeno per un giorno, l’attenzione di tutti. Ma il commento più adeguato, forse, è giunto da un filosofo laico, Massimo Cacciari: “Il tema di questo silenzio è puro non senso, se non c’è nessuno che lo ascolta e lo interroga... come dare senso al problema del silenzio di Dio, se nessuno ci crede, se nessuno è convinto che pensare a lui sia una questione decisiva”.

In estrema sintesi, il problema sta tutto qui: l’idea che si è fatta strada, strisciante e subdola nel nuovo Eden dell’Occidente ben pasciuto: Dio non serve, la fede è inutile. Lo dicono e lo scrivono con estrema chiarezza proprio coloro che hanno preparato l’opuscolo che dovrebbe servire per preparare il Convegno ecclesiale diocesano che si terrà all’inizio di maggio. “Generazioni di fede” si intitola lo “strumento di lavoro” ed è una delle più acute analisi sulla realtà bresciana, dentro e accanto alla comunità cristiana. Linguaggio chiaro, intenzioni nitide, basi indispensabili per continuare a “generare” fede. Partendo dalla convinzione che la fede è “prima di tutto grazia di un incontro che diventa determinante per la propria vita”. Ma anche con la certezza che questo incontro può essere preparato. È la comunicazione del messaggio evangelico, che per la Chiesa è la stessa ragione di vita, così come comunicare è una delle attività vitali dell’uomo.

Ma la Chiesa constata che: “Nonostante la buona volontà e i considerevoli sforzi, oggi non riusciamo a comunicare la fede ai nostri contemporanei e, soprattutto, alle nuove generazioni”.

Da questa constatazione prende le mosse la riflessione, che si sviluppa in una cinquantina di pagine ricche di osservazioni, spunti e proposte.

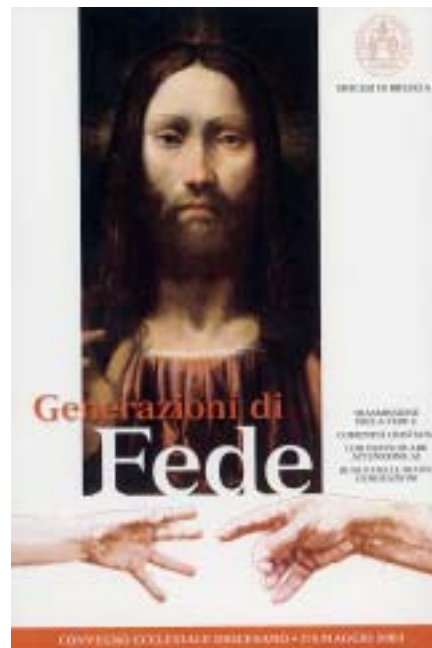
Presuntuoso sarebbe pensare di farne sintesi esauriente, saremmo già contenti se ne uscisse un riassunto fedele dei punti salienti.

Trasmettere la fede: questa la sfida. Si può? La fede come scelta personale di aderire al Signore non può essere trasmessa: ogni scelta è libera e personale, nessuno può trasmettere la sua scelta ad un altro, “ma è indubitabile che la possibilità di scegliere è offerta grazie alla comunicazione di conoscenze e di esperienze”. La Chiesa non ha il potere di trasmettere la fede, ma ha la possibilità di creare le condizioni favorevoli perché nasca la relazione con Dio per mezzo di Cristo nello Spirito Santo”.

Quali contenuti possono favorire queste condizioni favorevoli? E qui cominciano le note dolenti: da una parte si ha la tentazione di seguire la moda, gli argomenti dell’attualità, parlando, di volta in volta, di giustizia, pace, amore, droga, sesso... E il riferimento a Gesù Cristo resta blandamente sullo sfondo. Se va bene... E l’esperienza religiosa viene presentata come vaga spiritualità, come stato d’animo o come sentimento di benessere. No: “Di fronte a questa situazione è urgente ribadire, innanzi tutto, che il contenuto fondamentale non è un vago umanesimo, ma è il Dio di Gesù Cristo, cioè il Dio che per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo è la salvezza dell’uomo e del mondo”.

Non è facile, oggi. Perché è venuto meno quel tessuto generale che favoriva una “fede ovvia”, la famiglia e la società non sono permeate di cristianesimo ed è sempre più frequente incontrare chi, nonostante il battesimo e i sacramenti, non ha fede cristiana. E la società “non trasmette più le verità cristiane fondamentali”.

Di fronte a questa situazione di progressiva scristianizzazione, due tendenze vanno evitate: la prima è quella di trovare “colpevoli”, perché i fattori che di volta in volta si indicano sono essi stessi più effetto che causa del cambiamento culturale in atto; l’altra è quella di “estraniarsi” da questa nostra società, come se questo non fosse tempo “favorevole” al messaggio evangelico. “Non si tratta di fuggire da questo nostro mondo, - dice il documento - ma di inventare una nuova presenza



della Chiesa nell’ambito del matrimonio, della famiglia, della realtà pubblica, della scuola, della formazione...” Un capitolo viene dedicato agli strumenti di comunicazione di massa: per sottolinearne il grande peso, ma anche per ribadire che nulla potrà mai sostituire la relazione tra persone nello scambio di esperienze tanto profonde. Non è facile, dicevamo. Perché oggi viviamo in un contesto appiattito: non c’è trasmissione di memoria storica, l’uomo vive del presente e non ha il senso del passato, così come ha scarsa aspettativa del futuro. Ed è un problema grave per l’annuncio della fede, che senza passato e senza futuro diventa “priva di spessore”. Regna l’indifferenza: “non è difficile trovare persone, soprattutto tra i giovani, che non solo non si pongono il problema della fede, ma che dicono di stare bene così”. “In tal modo l’indifferenza, l’evasione e la presunzione di sapere fanno da barriera alla comunicazione della fede”.

Come reagire? Qualcuno propone una terapia d’urto: “Scuotere le persone senza troppi complimenti, in forma brusca e drammatica”. Altri ritengono che la soluzione stia nell’annunciare, senza orpelli o particolari preparazioni, il “kerygma” antico e sempre nuovo della morte e resurrezione di Gesù Cristo, che “non ha perso la sua forza”. “Tuttavia - aggiunge il documento - sono in molti a pensare che il cammino di comunicare la fede oggi debba cercare altre strade”. Se è vero che spesso dietro il rifiuto della fede o l’indifferenza sta la convinzione, o l’impres-



sione, che la fede in Dio e in Cristo sia inutile “perché qualcosa d’altro rispetto ai desideri o alle esperienze concrete che si stanno facendo o che si auspica di fare”, “è estremamente importante cercare nell’esperienza stessa delle persone (non al di fuori o accanto) dei punti d’inserzione della fede cristiana”. “Compito della Chiesa è proprio quello di dischiudere le formule della fede così da renderle significative e comprensibili nelle concrete situazioni umane”.

Ecco perché serve una Chiesa “meno clericale”. Non una Chiesa dove, dall’Oratorio al Consiglio pastorale, tutto o quasi è eco di quel che hanno deciso parroco e preti, ma “una comunità cristiana nella quale si ha la consapevolezza della necessità e complementarietà di ogni vocazione”. Corresponsabilità di sacerdoti e laici, di tutti nel costruire una casa comune. Ed è da questa constatazione che deriva il ruolo privilegiato che assumono le Parrocchie dove “si integrano le diverse esperienze umane e l’adesione non richiede altro se non la fede comune, quella accessibile a tutti, indipendentemente dall’età e dalla condizione culturale o sociale”. I sacerdoti “riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa e si servano volentieri del loro prudente consiglio” - questo l’invito, anche perché “una comunità cristiana clericale difficilmente potrà trovare metodi adeguati per far passare il Vangelo nel costume, che è il luogo di formazione delle coscienze”. E la comunità cristiana non sia una sorta di “piccola cittadella all’interno del territorio”, anche se è vero che negli ultimi tempi “si è sfaldato” il tessuto che rendeva naturale il legame tra comunità cristiana e comunità civile. Oggi resta un tessuto di relazioni tutto da costruire.

È soprattutto rispetto alle nuove generazioni che la Chiesa bresciana sente il dovere di interrogarsi. Iniziando con il dire che i giovani non sono “oggetti” estranei, ma soggetti attivi e partecipi della comunità cristiana. “Trasmettere la fede alle nuove generazioni - dice il documento - non è un compito che si possa adempiere con facilità, ricorrendo a qualche ricetta metodologica o a qualche indovinata iniziativa pastorale”. Si formano cristiani adulti e capaci di rendere ragione della speranza che li abita con “una gradualità di approcci e di offerte”.

Oggi, invece, generale è la richiesta dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, dal battesimo in avanti, ma arrivando al paradosso che proprio al termine del cammino di formazione si registra la più acuta crisi e il più elevato abbandono. Fatto che “interpella da tempo la nostra Chiesa sulla qualità e tenuta dell’impianto tradizionale del cosiddetto catechismo “per” i sacramenti”. Al punto da spingere a formulare un piano di lavoro su questo fronte. Ma non basta, bisogna creare, per far crescere e irrobustire i nostri giovani, “veri laboratori di fede”. Non si tratta di rivolgersi tanto ad élites intellettualistiche, ma offrire occasioni aperte a tutti. Così come se sono importanti i grandi eventi (dalle Giornate mondiali della gioventù ai grandi appuntamenti) non meno importante è la continuità quotidiana, feriali, della formazione.

Molti altri sono gli spunti, così come più profonda è l’analisi. Potranno diventare preziosi se non resteranno oggetto di poche e passeggere osservazioni. Il Convegno ecclesiale diocesano vuole essere tappa di un cammino già iniziato, ma anche di un cammino da fare insieme. Dio non è chiuso in un silenzio sdegnato, se qualcuno ritiene ancora vitale rivolgersi a Lui per avere la risposta vera all’unica domanda che conta nella vita: che ci faccio qui?

Claudio Baroni

C.A.V. Centro Aiuto Vita Chiari

Come aderire al Progetto Gemma

Abbiamo ricevuto richieste d’informazione per l’adesione al Progetto Gemma, che consiste nell’**adottare una mamma in difficoltà** ad affrontare la gravidanza.

Si può aderire **anche con 5 euro** al mese. Bastano 32 adesioni per diciotto mesi per sostenere questa iniziativa. Tutto questo viene fatto con la massima riservatezza.

Ringraziamo le persone che hanno già partecipato e ricordiamo che il Centro è aperto il mercoledì dalle 9.00 alle 12.00 presso la Caritas in via Morcelli 5 a Chiari.

Apostolato della preghiera

“Per le comunità cristiane, perché in questo particolare momento della nostra storia accolgano con sempre più grande disponibilità l’invito del Signore ad essere sale della terra e luce del mondo”.

Nel Vangelo secondo Matteo si legge che Gesù, dopo il discorso sulle “beatitudini”, disse: **Voi siete il sale della terra... E ancora: Voi siete la luce del mondo...**

Poiché il sale è il condimento primario che serve per insaporire i cibi, è chiara l’esortazione rivolta a noi Cristiani, perché contribuissimo con la preghiera e con le buone opere a rendere più vivo e “saporito” lo svolgimento della vita quotidiana, servendo da esempio sia per chi ci sta vicino, sia anche per tutti gli altri nella nostra comunità, in cui dobbiamo sentirci fratelli e sorelle.

Ugualmente, come luce del mondo, dai Cristiani deve venire per gli altri - specialmente oggi, in questo clima di conflitti, terrorismo e vendette a catena - la chiarezza della Verità di Gesù che contrappone il perdono alla vendetta, l’amore all’odio e alla violenza. Per tutti dev’essere ovvio che le religioni non possono essere prese a pretesto per scatenare conflitti e uccisioni.

Affermava recentemente un povero venditore ambulante, di religione mussulmana: “... non sta scritto che devo uccidere per la mia religione o che devo uccidere me stesso. Sarebbe follia!”

Comunque, la luce di cui parlava Gesù è quella della fede che, insieme alla preghiera, illumina la nostra vita e ci rende Suoi testimoni.

I. A.



Nuova scuola-polo a Chiari

Se il piano dell'offerta formativa, il cosiddetto P.O.F., è l'anima di ogni scuola, l'I.T.C.G. "Luigi Einaudi" di Chiari ne vanta una davvero grande e generosa. Non potrebbe essere altrimenti, visto che l'*Einaudi* è oggi l'istituto superiore più grande dell'Ovest bresciano ed è presente a Chiari da oltre trent'anni. Un lungo periodo di attività nel corso del quale la scuola clarense ha differenziato l'offerta formativa e ampliato le attività didattiche in linea con lo sviluppo economico della città e dei paesi limitrofi che rappresentano il suo bacino d'utenza.

Sul fronte delle opportunità formative, considerato il numero di indirizzi attivati, gli studenti non hanno che l'imbarazzo della scelta. Si va dal corso per *Geometri*, a quello *Amministrativo per Ragionieri*, fino al *Liceo Tecnico*, passando attraverso sperimentazioni di alto profilo come quelle del *Progetto Erica* (versione sperimentale dei *Periti Aziendali Corrispondenti in lingue estere*) che prevede lo studio di tre lingue straniere, del *Progetto Mercurio* (finalizzato a formare ragionieri programmatori, esperti d'informatica), oppure del *Progetto Cinque* (versione sperimentale del corso per *Geometri*). A questi si aggiunge il nuovo corso per *Operatore di cantiere*, pensato in collaborazione con la Scuola Edile bresciana. Al termine di un biennio gli stu-

denti ottengono il titolo di "muratore polivalente qualificato", ma anche il superamento del primo biennio dell'istituto per geometri.

"Le attività curriculari dei vari indirizzi possono contare su iniziative di potenziamento che le rendono moderne e all'avanguardia - spiega Giovanni Spinelli vicepresidente della scuola clarense -. Qualche esempio? Aree di progetto nelle classi del triennio degli indirizzi sperimentali, corsi di recupero nelle discipline più ostiche, nonché stage in azienda, pensati appositamente per favorire l'inserimento degli alunni nel mondo del lavoro e della realtà produttiva locale." Nel campo dell'apprendimento delle lingue straniere è poi prevista la presenza di conversatori madrelingua ed è ormai tradizione dell'Istituto organizzare scambi e gemellaggi con altre scuole all'estero.

"Non pensiamo soltanto ai ragazzi, ma anche agli adulti che desiderano tornare sui banchi di scuola - continua Giovanni Spinelli-. A loro l'*Einaudi* offre una sezione serale con corsi per *Ragionieri* e per *Geometri*, caratterizzati da programmi agili, aggiornati, e riduzioni dell'orario settimanale".

Gli utenti possono scegliere fra tre percorsi formativi: il *Progetto Sirio Amministrativo*, il *Progetto Sirio Geometri*, oggi in grande espansione, e il *Progetto Sirio Informatica Gestionale*

che dà accesso al titolo di ragioniere programmatore e offre spazio alle competenze informatiche e all'economia aziendale. Il tutto all'insegna della flessibilità, perché i vari indirizzi prevedono il riconoscimento di crediti formativi maturati in precedenti esperienze scolastiche, lavorative o di studio individuale.

Per agevolare l'inserimento degli studenti è poi garantita l'assistenza di un "tutor", con il compito di attivare strategie per colmare lacune e carenze culturali.

"Nel corso degli anni, accanto alle normali attività curriculari, l'*Einaudi* ha anche messo a punto una lunga serie di attività trasversali a supporto dell'offerta formativa che sono un po' il suo fiore all'occhiello", precisa Giovanni Spinelli. Si tratta di progetti d'accoglienza per gli studenti delle classi prime, di progetti d'orientamento nella scelta scolastica, sia in entrata che in uscita dalle superiori. E ancora di progetti d'integrazione degli studenti in situazione di handicap o finalizzati all'adempimento dell'obbligo scolastico. Fra le tante cose, l'Istituto clarense ha infatti strutturato passerelle (moduli d'integrazione per alunni provenienti da altre scuole o interessati a passare ad altra scuola) e collabora con il C.F.P. di Chiari per consentire ai ragazzi interessati il transito dal sistema di istruzione secondaria a quello della formazione professionale. Sempre in collaborazione con il Centro di Formazione Professionale di Chiari, l'*Einaudi*, da alcuni anni, elabora anche progetti di corsi post-diploma, finalizzati ad una maggior specializzazione di chi ha già compiuto un percorso di studi superiore. I corsi post diploma, finanziati con i fondi dell'*Unione Europea e della Regione Lombardia*, sono destinati a giovani diplomati non ancora, o non più, occupati. Hanno durata annuale e prevedono, oltre alle attività teoriche e pratiche, condotte da docenti dell'Istituto e da esperti esterni, non meno di 300 ore di tirocinio aziendale. I progetti proposti sono sempre stati approvati dal sistema della formazione regionale e tre di essi sono stati finanziati negli anni scorsi: *Responsabile aziendale della funzione amministrativa*; *Esperto di comunicazione e telematica in ambito aziendale*; *Esperto della gestione delle vendite e telematica aziendale*. Da due anni, poi, l'Istituto organizza corsi IFTS in colla-





Laboratorio linguistico

borazione con l'Università degli Studi di Brescia e la Coop. La.Ser.: a quello per "Tecnico della gestione dell'ufficio export", realizzato nel 2001/02, ne seguirà quest'anno uno per "Tecnico della gestione economico-finanziaria delle piccole e medie imprese".

"A dimostrazione che il nostro istituto ha un occhio di riguardo anche per gli adulti, proponiamo anche, alla cittadinanza, corsi di formazione continua - spiega Giovanni Spinelli - con particolare attenzione all'informatica e alle lingue straniere".

Per comprendere appieno il dinami-

simo e l'apertura verso l'esterno della scuola clarense, è opportuno infine ricordare che l'Einaudi ha intessuto nel tempo rapporti stabili di collaborazione con altre scuole, enti pubblici, privati, e aziende presenti sul territorio, guadagnandosi un ruolo di prestigio. A tutt'oggi ospita la sede del *Centro territoriale di documentazione, risorse e servizi per l'Handicap dell'Ovest bresciano*. È inoltre scuola-polo della *Commissione interdistrettuale per la continuità medie-superiori*, del *Polo interdistrettuale per l'orientamento*, nonché della *Rete scolastica per l'area geo-*

LE STRUTTURE DELLA SCUOLA

La sede dell'Einaudi può contare su 40 aule di classe; 4 laboratori di informatica, di cui 3 (due PC e uno Macintosh) in rete e dotati dell'accesso multipostazione a Internet; un laboratorio linguistico; un'aula di disegno tecnico; un'aula tecnigrafica; un laboratorio di scienze biologiche; un laboratorio di fisica; un laboratorio di chimica; un'aula di topografia; un'aula audiovisiva; due alette adibite a funzioni di sportello didattico; un vasto spazio polifunzionale adibito a biblioteca e a Centro di documentazione; una saletta conferenze multimediale; una palestra in grado di far fronte alle esigenze di 36 classi; ambienti adibiti a uffici e magazzino; un'aula insegnanti.

La succursale dispone di 17 aule di classe; 2 laboratori di informatica, uno dei quali in rete e dotato dell'accesso multipostazione a Internet; un laboratorio di trattamento testi e dati; un'aula di scienze; un laboratorio linguistico; un'aula audiovisiva, un locale adibito a biblioteca; un locale adibito a ufficio; un'aula insegnanti; un locale adibito a sede del *Centro territoriale di documentazione risorse e servizi per l'handicap dell'Ovest bresciano*; un'aula magna. La succursale dispone anche di alcuni locali al momento liberi. Gli studenti della succursale svolgono le lezioni di educazione fisica presso il Palazzetto dello sport di Chiari.

Per maggiori informazioni: www.itcgeinaudi.it

storico-sociale dell'Ovest bresciano.

Questa Rete, oltre ad aver organizzato negli anni passati diversi corsi di formazione e aggiornamento, ha anche dato vita a un centro di documentazione "risorse e servizi" che sarà operativo entro breve proprio presso la biblioteca dell'I.T.C.G. "Einaudi".

Prof. Daniela Atropia
I.T.C.G. Chiari

Biblioteca don Luigi Rivetti

Via Garibaldi 3

Orario di apertura

Domenica	9.00 - 11.00
Giovedì	9.00 - 11.00
	15.00 - 17.00
Sabato	9.30 - 11.00

Liturgia ordinaria

Sante Messe

Prefestive

17.00	San Bernardino
18.00	Duomo
19.30	Monticelli

Festive

6.00	Duomo
6.30	San Bernardino
7.00	Duomo
7.30	San Bernardino
8.00	Duomo
8.30	San Bernardo
9.00	Duomo
9.00	Santellone
9.00	San Bernardino
10.00	Duomo
10.00	Santa Maria (elementari)
10.30	San Giovanni
10.30	San Bernardino
11.00	Duomo
11.00	Santa Maria (adolescenti e giovani)
12.00	Duomo
18.00	Duomo

Feriali

6.25	San Bernardino
7.00	Duomo / Sant'Agape
7.30	San Bernardino
8.00	Duomo
9.00	Duomo
17.00	San Bernardino
18.30	Duomo / Sant'Agape

Perle e perline

a cura di don Benvenuto

● Voglio parlarvi di scoperte fatte, ora, in Italia. Sono venuto qui per la salute di una sorella e anche per raccogliere fondi destinati alla costruzione della nostra scuola, di tipo professionale. In Italia mi hanno stupito varie cose contraddittorie: dal traffico delle auto a ciò che si sente e si legge su discoteche e droga e, al tempo stesso, la generosità italiana verso le missioni. Ma, al di sopra di tutto questo, ho presente un quadro di famiglia, formato da una mamma che prima era piena di vita e tutta gioiosa, e che da un anno è stata colpita da un ictus, per cui adesso vive una vita vegetativa. Viene trasportata dal letto alla sedia a rotelle, e viceversa, dai suoi figli: Gianni di 36 anni e Mario di 34 anni. Nelle ore libere dal lavoro, essi vivono con la mamma, la puliscono, le preparano il cibo, la imboccano, la fanno ridere e giocare. E lei, con quegli occhi sempre vivaci, sembra dir loro: «Grazie!». Tutto questo è oggetto di ammirazione da parte dei molti che conoscono mamma Luigia. Che grande esempio per chi ora si lamenta di non poter fare le vacanze dovendo assistere un genitore ammalato. Nella mia vita missionaria ho visto, più di una volta, grandi cose in Patagonia. Ma voglio segnalare quella che ho scoperto qui in Italia: l'amore di quei due figli, il sorriso della loro madre. E non potrò mai dimenticare che questa dedizione alla madre sta procurando tanta gioia ai due magnifici figli, già uomini fatti.

p. Juan Corti, Lecco

● Raoul Follereau e Albert Schweitzer si incontrarono un giorno a Lambarenè. L'apostolo dei lebbrosi chiese al Nobel per la pace: «Dimmi! Quando ti incontrerai con Cristo, che cosa gli dirai?». Schweitzer, sapientemente, rispose: «Abbaserò la testa per la vergogna. Abbiamo fatto tanto poco!»

● Il luogo comune che indica l'edera, come esempio di dedizione perpe-

tua nell'amore (*Dove m'attacco muoio*) è un non senso. Perché non può esistere vero amore senza un autentico distacco: anche da sé stessi. Se Dio non avesse avuto questa capacità di distacco, in grado sommo, non avrebbe mai creato l'Universo. Soprattutto, non avrebbe mai creato l'uomo: un essere che può mostrargli i pugni in eterno.

● Dialogo tra un uomo convertito di recente a Cristo e un amico non credente:

- Così ti sei convertito a Cristo?

- Sì.

- Allora devi sapere un sacco di cose su di Lui. Dimmi, dov'è nato?

- Non lo so.

Quante prediche ha pronunciato?

- Non lo so.

- Sai ben poco per essere un uomo che afferma di essersi convertito a Cristo!

- Hai ragione. Mi vergogno di quanto poco so di Lui. Ma quello che so è questo: tre anni fa ero un ubriacone pieno di debiti. La mia famiglia cadeva a pezzi, mia moglie e i miei figli avevano paura del mio ritorno a casa... Ma ora ho smesso di bere, non abbiamo più debiti, la nostra è ora una casa felice e i miei figli attendono con ansia il mio ritorno. Tutto questo ha fatto Cristo per me e questo è ciò che so di Lui.

● Ricordo di aver letto nella vita, di Santa Francesca Cabrini che, quando aveva freddo diceva: «Signore, ti ringrazio perché non fa caldo» e quando aveva caldo, ringraziava il Signore perché non faceva freddo.

Card. Anastasio Ballestrero

● «Metà dei libri che si stampano non si vendono, metà che si vendono non si leggono, metà che si leggono non si capiscono, metà che si capiscono, si capiscono al rovescio».

Giovanni Papini

● «Forse è meglio morire lungo la strada verso un ideale irraggiungibile piuttosto che non incamminarsi mai».

Origene

● La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne vedono soltanto un seme che marcisce.

Primo Mazzolari

● Fatico a camminare per il peso del cuore, carico dei doni che non ha ancora donato.

Tagore

● La funzione della preghiera non è di piegare Dio, ma di piegare noi.

Don Giacomo Alberione

● Pio X aveva un debole per gli Ebrei. Quando era Vescovo di Mantova fu in cordialissimi rapporti con molte famiglie israelite, le quali, ricambiando il vescovo di stima e fiducia, lo incaricavano spesso di opere di carità, inviandogli denaro per le famiglie bisognose. Una volta il vescovo fu ricevuto in udienza del Papa Leone XIII che gli domandò: - Come si comportano i cristiani di Mantova?

Santità - rispose - i migliori cristiani di Mantova sono gli Ebrei!

● Il fuoco non si infiamma nel legno umido, lo Spirito Santo non abita nell'anima che ama le comodità.

Padri del deserto

● Gli uomini, se qualcuno fa a loro un brutto tiro, lo scrivono sul marmo; ma se qualcuno gli usa un favore, lo scrivono sulla sabbia.

Tommaso Moro

CLARONDA

89.800 Mhz

Notiziario clarense

Domenica ore 12.15 / 17.30

Lunedì ore 10.00

Martedì ore 18.00

Chiari nei quotidiani

Venerdì ore 18.00

Sabato ore 10.00



Ma la donna è tutta seno, ombelico e gambe da mostrare!?!?

Un giorno sono entrato in una camera di un ospedale di lunga degenza dove è ospite sempre a letto, perché completamente paralizzato, un giovane di 30 anni e con mio grande stupore, e anche sdegno, ho visto un calendario appeso al muro, la cui prima pagina, mese di gennaio, portava sul frontespizio una donna, tutta seno con due palloni (mi capite vero?) sul petto nudo e squallido oltre ogni dire. «Ma chi ti ha portato quel calendario?» chiesi immediatamente al giovane che mi ero recato a trovare. Lui non mi rispose nulla, non si rendeva neppure conto della domanda che gli avevo fatto, aveva mosso gli occhi di qua e di là nel tentativo di capirne qualcosa, ma non comprese assolutamente nulla. Io mi recai subito dall'autorità competente e feci le mie rimostranze assai risentite, ma anche quella scendeva dal mondo delle nuvole. Insomma non ne sapeva nulla. Chi mai sarà stato a fare un'azione così incivile e scandalosa, proprio in una stanza di un innocente, perché tale era quel giovanotto colà degente? Insomma è il caso di dire che chi scandalizza un piccolo è degno di essere gettato in mare con una pietra attaccata al collo. Ma quel che è peggio è che quel calendario (io lo chiamerei pattumiera porcileca) è in vendita nelle edicole e nei negozi dei giornali e riviste di ogni genere. Certamente qualcuno lo acquisterà e lo appenderà da qualche parte. Ho visto in certi laboratori e officine, in certe osterie, bettole e ambienti simili, esposte delle fotografie di donne quanto mai scandalose, impudiche e vergognose. Ma viva Dio, dove si vuole arrivare? Che cosa si vuol fare di queste povere donne strumentalizzate a piacere dei disonesti, impuri, passionali? Chi di voi avrebbe voluto vedere sua madre o sua sorella in quelle condizioni? Ma il pudore, cioè quel sentimento naturale che preserva e custodisce delicatamente l'intimità della persona e che rifiuta di svelare ciò che deve rimanere nascosto, è del tutto scomparso qui tra voi? Ma il pudore è un tabù, purtroppo. Se ci fosse ancora pudore insorge-

rebbe istintivamente contro l'esposizione del corpo umano in funzione di una curiosità morbosa in certe pubblicità, stampe e televisione che al dire di tanta gente onesta è la porcaia in casa. Se Gesù ha detto: «Chi guarda una donna col desiderio di possederla, l'ha già posseduta», chi mai avrà la forza di volontà di chiudere gli occhi davanti a immagini ludibrose e così fortemente provocanti da far cadere anche i cedri del Libano? È caduto il Re Davide guardando una donna in piscina a fare il bagno, è caduto Salomone, è caduto Sansone dietro le provocazioni e tentazioni di Dalila, una filisteo. E chi allora sarà più forte di costoro da saper eludere certe immagini senza peccare di pensiero? Certo i Santi di sicuro non sono caduti. Ma quanti sono i Santi? Chi prega molto non cederà neanche a mille diavoli, ma dove sono quelli che pregano davvero e con fede e perseveranza, quelli che si nutrono sovente del cibo forte e sostanzioso della Parola di Dio e dei Sacramenti della Confessione (o Riconciliazione) e della Eucarestia? Il grande pittore moderno Renato Guttuso, assai noto e ormai tornato alla casa del Padre, quando per grazia di Dio e per tanta assistenza del Cardinal Fiorenzo Angelini, si è convertito, la prima cosa che fece è stata quella di togliere un disegno appeso alla parete che rappresentava un nudo di donna. Era presente anche Giulio Andreotti che ne fu testimone. Molto significativo, non vi pare? Ma miei cari amici, la Parola di Dio ci proclama: «Non sapete che siete tempio del Dio vivente (I ai Corinti 3, 16)».

«Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò

io dunque le membra di Cristo, per farne membra di una meretrice (= prostituta)?». Non sia mai (I ai Corinti 6, 15). Il nostro corpo è tabernacolo della SS. Trinità, è destinato alla risurrezione e a vivere nell'eternità beata; come è possibile esporlo agli sguardi impuri della povera gente ed essere causa di peccato grave e Dio non voglia, di dannazione eterna? La Madonna di Fatima, alla piccola Giacinta, otto anni, ha detto: molti vanno all'inferno per i gravi peccati che commettono, e tra questi quelli impuri sono assai di più che tutti gli altri. La storia dice che i più gravi castighi Dio li ha mandati per i peccati impuri. Il diluvio, la distruzione di Sodoma e Gomorra, la caduta dell'impero Romano ne sono la prova più evidente. L'Immacolata e il Natale ci mandino un vento di purificazione che trasformi questo mondo in un giardino di candidi gigli di purezza e in vermiglie rose di amore a Dio e al prossimo. Trionferà il cuore immacolato di Maria e con Lei tutti i suoi militanti, combattenti contro Satana e sicuramente vincitori. Viva la Purezza, viva la Modestia, viva la bellezza, quella interiore che salverà il mondo, come proclamò il grande Dostoevskij.

don Davide



Tegole per Santa Maria

Il valore della tegola è simbolico, ognuno offra quello che può.

Tutti possiamo offrire il corrispettivo di una tegola e allora... non tirarti indietro, porta una tegola a Santa Maria! Ho fiducia e sono certo che tutti, essendone molto devoti, portiamo la nostra tegola alla Madonna e con questa tegola Ella ci protegge e ci accompagna.

Vi ringrazio.

Puoi passare dall'Ufficio parrocchiale.

Don Rosario

Sacerdoti di Chiari del '900

Don Abramo Rantini

La sua figura riappare all'improvviso, dal passato. È la "póera Mari", mia cugina morta di tifo nel 1942. Riemerge dalle pagine ingiallite del bollettino parrocchiale dell'aprile di quell'anno, seconda nell'elenco dei defunti del mese: Facchetti Maria, anni 10. A volte, quando si ricordavano i tempi andati, nelle lunghe sere d'inverno in cascina, si parlava anche di lei e, nonostante i tanti anni ormai passati, la voce si faceva triste e, sempre, a mia zia, la mamma della "póera Mari", gli occhi brillavano. E non certo di gioia.

Una fotografia la ritraeva bambina, forse in un giorno di scuola, con il colletto bianco, un grembiolino nero e con lo sguardo sereno delle persone che non ci sono più. Il tifo l'aveva portata via: una malattia che a quei tempi appariva terribile. Faceva paura perché neppure l'ospedale, le cure prestate e l'amore di una mamma riuscivano a vincerla. Com'era successo alla "póera Mari" riportata a casa avvolta in uno scialle di lana grazie alla pietà di una suora ed alla benedizione del prete dell'ospedale.

Il prete, cappellano dell'ospedale, era don Abramo Rantini.

Don Rantini era nato il 22 agosto 1882 a Castrezzato, da una famiglia ora estinta, ed era stato ordinato sacerdote nel 1909. Prima di giungere a Chiari era stato per quattro anni curato a Castorio, chiesa sussidiaria di Concesio, quindi parroco di Collebeato per 16 anni. Qui, per il suo pensiero contrario al regime, aveva subito minacce dai fascisti tanto che, per molte notti, i giovani cattolici avevano dovuto fare la guardia alla casa canonica per evitare pericolose incursioni.

Era seguito un periodo di cinque anni trascorsi come parroco a V.F. di Colombaro, incarico che aveva dovuto abbandonare a causa della salute cagionevole. Aveva chiesto di essere avvicinato alla propria famiglia e così, nel 1934, era approdato all'ospedale Mellini di Chiari, come cappellano.

Allora Chiari aveva 14.099 abitanti ed il suo ospedale era il più importante della provincia di Brescia. Era stato fondato nel 1661 grazie ad un lascito del concittadino Mellino Mellini. La sede originaria era stata un edificio in zona centrale, in quella strada che, appunto, è tuttora denominata via Ospedale Vecchio. Il nuovo fabbricato era stato eretto, nel 1905, lungo la strada "imperiale" verso Brescia. Un'opera veramente importante, con i vari padiglioni per le diverse malattie e circa 200 posti letto. La spesa media giornaliera per ricoverato era (siamo nel 1934, quando arrivò don Rantini) di lire 10/11. Al primo piano, sopra la portineria, c'erano le abitazioni del primario da una parte e, dall'altra, del cappellano, i due principali riferimenti all'interno della struttura.

Sono ancora tanti i clarensi che ricordano don Abramo Rantini, alto, d'aspetto piacevole, pacato nei modi e di notevole intelligenza e preparazione. Eppure tanto discreto e umile, pronto e sollecito nel corrispondere alle esigenze altrui.

All'interno dell'Ospedale svolse un servizio prezioso non soltanto nei rapporti con i degenti, ma anche con il personale medico e paramedico.

Tale impegno non ostacolò la sua disponibilità in parrocchia. Fu vicino agli ammalati nelle loro case, curò il catechismo delle ragazze nella cappella della Disciplina e fu costante presenza, con don Luigi Moletta, per le confessioni dei ragazzi. Spesso divise con don Pietro Rizzi la faticosa incombenza di accompagnare i funerali provenienti dalle cascine più lontane.

Visse a Chiari gli anni difficili della guerra, lui già segnalato per i suoi precedenti a Collebeato. Quelli furono anni talmente grami che, poco dopo l'arrivo di don Rantini, il bollettino della Parrocchia pubblicò questo appello: "Può darsi che qualche famiglia benestante abbia lettiere fuori d'uso e forse ingombranti. Quando si pensa al numero dei figlioli in certe famiglie,



alla ristrettezza degli ambienti ed alla scarsità dei letti, così da dar luogo ad inconvenienti e pericoli gravi, si comprende anche qual carità fiorita, e che sarà da Dio ricompensata largamente, compirebbero coloro che offrirono dette lettiere alla Società San Vincenzo de' Paoli o ad altre opere che provvederebbero a distribuirle dove c'è maggior bisogno".

E questa situazione di povertà diffusa era terreno fertile per malattie e decessi. Nel 1934, ad esempio, su 245 morti 36 avvennero per polmoniti e broncopolmoniti, 11 per tifo, 8 per parti prematuri e persino uno per tonsillite. Don Abramo Rantini, che ben conosceva la sofferenza fisica sperimentata sulla propria pelle, cercò di condividere sempre il dolore degli altri.

Morì l'11 marzo 1947 ed il bollettino della Parrocchia così lo ricordò: "Fra unanime compianto della popolazione di Chiari ed accompagnata da numerose rappresentanze di Castorio, Collebeato, Colombaro dove esercitò santamente il ministero pastorale, di Castrezzato sua parrocchia di origine, e da numeroso clero, fu portato all'estrema dimora e tumulata nella cappella del Clero del nostro Cimitero la salma di P. Abramo Rantini Cappellano-Curato dell'Ospedale Mellini, che per oltre tredici anni ebbe le sue intelligenti e paterne cure. Al cimitero ne rievocarono le virtù sacerdotali e le sue benemeranze Mons. Prevosto e il M. R. Rovetta di Concesio".

Elia Facchetti





don Angelo Pozzi

Nel numero di dicembre 2002, per una svista, non abbiamo pubblicato la fotografia del sacerdote don Angelo Pozzi, presentato a pagina 16 e 17 da Elia Facchetti come "Sacerdote del '900".

Rimediato pubblicando la fotografia in questo numero di gennaio 2003.



Chi è costui?

Si fanno strani incontri, a volte, nelle soffitte delle nostre case!

Si entra per sistemare un'antenna ed invece, tra cianfrusaglie ed oggetti in disuso, ci si imbatte in un volto al quale viene voglia di dare un nome, una storia.

Questo è successo al signor Frial-di, al quale è capitata tra le mani la fotografia che proponiamo.

Una vecchia foto oppure un dagherrotipo (forma primitiva di fotografia, inventata nel 1837, ottenuta fissando l'immagine su una lastra di rame argentata resa sensibile con vapori di iodio) come parrebbero indicare i tratti a volte approssimativi? Ci guarda con aria interrogativa, e forse un tantino beffarda, il sacerdote ritratto.

Ci sfida a scoprirne l'identità... ed a noi piacerebbe sapere chi è. Confidiamo perciò nei lettori dell'Angelo, nella speranza di saperne di più.

Elia Facchetti

La Redazione de "L'Angelo" augura Buon Anno a tutti i lettori

SI APRE A TUTTI I GENITORI

Scuola dell'Infanzia Pedersoli

"Incontriamo mamma e papà", il progetto che la scuola dell'Infanzia Pedersoli ha pensato per i genitori dei bambini di tre anni, ha aperto i battenti a tutti i genitori. Infatti ai primi di dicembre c'è stato un incontro circa **l'importanza dei limiti** con le dottoresse Lonardi e Masserdotti.

Data la forte adesione, noi genitori siamo stati divisi in due gruppi per dare modo a tutti di partecipare in prima persona e portare così la propria esperienza sotto, naturalmente, la guida preziosa delle nostre esperte.

L'incontro è stato efficace e costruttivo; data l'importanza del tema è stato possibile un confronto che ci ha permesso di capire che tutti incontriamo difficoltà nel dare limiti e farli rispettare anche per le reazioni dei bambini. A volte ci sentiamo falliti ed incapaci, ma se pensiamo al bene dei nostri figli, agli obiettivi che ci siamo posti per il loro percorso formativo ed educativo e, soprattutto, impariamo ad ascoltare un po' più noi stessi e a gestire così le nostre emozioni, ad avere fiducia in noi come genitori, riusciamo a superare anche alcune difficoltà.

Queste le linee guida che ci sono state suggerite e che hanno avuto gran successo. Speriamo che si possano avere altri momenti simili perché aiutano davvero tanto.

Chiara

La Buona Notizia

Settimanale televisivo della Diocesi di Brescia

Teletutto

Domenica ore 13.15

Telenord

Domenica ore 20.00

SuperTv

Domenica ore 20.00

Lunedì ore 11.30

Telepace Via Satellite

Venerdì ore 20.05

Sabato ore 18.30

Domenica ore 23.15

Natale in Etiopia

Pubblichiamo la lettera di Don Emanuele Vezzoli, missionario salesiano in Etiopia, che ha scritto per ringraziare tutti coloro che l'estate scorsa hanno lavorato per sostenere l'attività missionaria dei salesiani in Etiopia. Si tratta di una testimonianza missionaria, arricchita di riflessioni sul Natale, che sarebbe stato bello pubblicare nel mese di Dicembre; peccato che la lettera sia arrivata quando ormai l'Angelo del mese scorso era in fase di stampa. La pubblichiamo ora, sicuri che darà un buon contributo alla nostra riflessione sui temi della missione.

Adigrat 1/12/2002

Carissimi amici, un caloroso saluto a tutti. Il tempo passa veloce e siamo di nuovo a Natale. Quest'anno più che mai sento che abbiamo veramente bisogno di Dio, del suo venirci incontro, del suo farsi uomo, della sua salvezza. Insomma c'è bisogno di speranza vera ed autentica, di una buona notizia, in un mondo troppo spesso attraversato da guerre, violenza e perplessità circa il futuro. L'impressione che la gente etiope ha riguardo al futuro mi sembra serena e positiva. È gente sempre con il sorriso sulle labbra e una luce bellissima che gli brilla nei grandi occhi scuri, forse perché non avendo molto dal presente sperano sempre che qualcosa migliori

nel futuro. Penso che questo sia un grande insegnamento: l'aver tutto non riempie il cuore e non rende la vita migliore e, forse, spegne la qualità della vita. Il Natale ci ricorda proprio la bella notizia di speranza: Dio viene in mezzo a noi per donarci la qualità della vita che è gioia, pace e condivisione. Per coloro che non lo sanno, in Etiopia il Natale lo festeggiano il 7 gennaio e solitamente non ci sono vacanze lunghe, ma solo il giorno di Natale stesso, anche perché il nuovo anno inizia l'11 di settembre. Noi comunità Salesiana lo festeggiamo con i nostri ragazzi, iniziando con la Messa del mattino (qui non c'è la Messa di mezzanotte) dalla colazione offerta ai ragazzi, allo spettacolo sulla natività sempre organizzato da loro. Il pomeriggio prosegue con canti e balli. Per tutti è un giorno di festa dove ci si mette il vestito più bello e finalmente si mangia un po' di carne: questo è il pranzo natalizio... ci si accontenta di poco. L'Etiopia, in questo momento, sta attraversando un periodo molto difficile a causa della grande siccità che sta colpendo molte zone della nazione. Milioni, secondo le stime, sono le persone colpite da queste calamità. I raccolti sono bruciati, i pozzi si esauriscono. Qui ad Adigrat, per il momento stiamo ancora benino perché qualche goccia di pioggia in più l'abbiamo avuta. Non so fino a quanto

durerà. Però basta spostarsi di qualche chilometro per rendersi conto della situazione.

In questa bella occasione del Natale desidero dirvi il nostro grande grazie (mio, della comunità Don Bosco e dei nostri ragazzi), per la vostra generosità, solidarietà ed impegno. Grazie, grazie, grazie e avanti. Il Signore che ha detto: "grande è la vostra ricompensa se darete un bicchiere di acqua a uno di questi piccoli nel mio nome", vi ricompensi abbondantemente per le cose belle che fate per questi nostri ragazzi, vi doni salute e serenità. Pregate per tutti noi e per il prezioso dono della pioggia.

Assicuro a tutti il ricordo nella preghiera e nella messa quotidiano.

Buon Natale a tutti e un sereno 2003.

Abba Emanuele Vezzoli

Abbonamenti

"La Voce del popolo", "Famiglia Cristiana", "Avvenire" o altra stampa cattolica si possono rinnovare o iniziare facilmente passando presso la Biblioteca don Rivetti o presso l'Ufficio parrocchiale o in fondo al Duomo la domenica mattina.

Caritas

Giornata del pane

Anche quest'anno, in occasione della prima domenica d'Avvento, si è celebrata la "Giornata del pane", una iniziativa che si svolge al termine delle Sante Messe con l'offerta di un pane che invita chi lo accetta ad un gesto di solidarietà verso i più deboli e svantaggiati.

Le offerte quest'anno hanno raggiunto la cifra di € 3.424,00.

Un **grazie** non soltanto ai fedeli, ma anche ai panificatori di Chiari che hanno offerto gratuitamente il pane: Di Girges (egiziano) - Mario Bianchi - Milena Kamin - Roberto Moletta - Panificio Clarensense - Il Tuo Fornaio - Antonio Rovetta - Primitivo forno di Claudio Noletti - Giuseppina Consoli.

don Emanuele Vezzoli con un gruppo di ragazzi etiopi



Riflessioni e proposte

Molto di frequente capita che, nelle conversazioni con diverse persone, emerge in modo molto esplicito la ricerca (alcune volte affannosa) del massimo interesse o profitto. A prima vista ciò può sembrare legittimo, non tenendo conto delle diverse opportunità concrete di cui dispongono le singole persone o i nuclei familiari.

Facciamo degli esempi.

C'è molta richiesta di casa, soprattutto da parte di coloro che non hanno disponibilità economica sufficiente per acquistarla o anche per pagarsi il mutuo mensile. I proprietari degli alloggi alzano il prezzo degli affitti.

L'agricoltura fino a qualche tempo fa veniva coltivata a rotazione, seminando pure il frumento per produrre farina e cascami, così come i foraggi; oggi si vedono solo estensioni di mais perché risulta più redditizio, mentre si va ad importare il frumento e quanto serve per il pane.

Le varie categorie di lavoratori anziché unirsi nelle Confederazioni per una tutela generale dei diritti di tutti i lavoratori, costituiscono sindacati territoriali; ciò si verifica un po' ovunque, per cui scompare la figura del lavoratore portatore di diritti e di doveri, ed emerge il gruppo con i suoi interessi particolari.

Tutti riconoscono che alcune garanzie di cui godono i pensionati di oggi non ci saranno più nel futuro e, con l'invecchiamento della popolazione, fra vent'anni chi sarà in attività lavorativa dovrà contribuire a mantenere ed alimentare il fondo pensione per gli anziani. Ciò nonostante, abbiamo ancora chi si agita per rompere un equilibrio consolidato da circa 10 anni e che, per alcune prestazioni gratuite, fa riferimento al reddito familiare, sostenendo proposte demagogiche che collimano soltanto con dei vantaggi individuali. La difesa ad oltranza degli interessi dei gruppi arriva all'individualismo più esasperato, che considera giusto solo ciò che gli porta direttamente più vantaggio, ritenendo sempre che "i suoi" sono dei diritti primari rispetto ad altri.

In questo modo, il contributo che ognuno deve dare per il bene comune svanisce, per cui si arriva a contrapporre an-

che gli interessi familiari. Ogni scelta viene fatta in funzione di un tornaconto o di una gratificazione personale.

La cultura del limite

Praticare la cultura del limite significa che una persona potrebbe guadagnare e/o produrre di più, raggiungere risultati più elevati, arrivare prima in velocità, fare ulteriori esperimenti (anche sulla vita umana), ma ci si pone un limite per motivazioni etico-morali o valoriali.

Fino a quando l'uomo e la donna non sapranno porsi dei limiti, come autoregolamentazione nel compiere le proprie scelte, ci sarà sempre il sopravvento del più forte, come riscontriamo ogni giorno un po' dovunque nel mondo.

Se gli adulti, gli anziani, coloro che hanno la possibilità di decidere le scelte determinanti, anche sul piano economico, per il futuro della vita e del tenore di vita, si preoccupano soltanto di ripartirsi le risorse esistenti, lasciando degli avanzi poco significativi alle giovani e future generazioni, vuol dire rompere un **equilibrio di rapporto generazionale** indispensabile allo sviluppo. Questa è una motivazione collegata al rifiuto, da parte dei giovani, della politica, in quanto ritenuta insignificante.

Se con le scelte politiche non si regolamentano i rapporti sociali e generazionali, se si è smarrito il significato più autentico del bene comune, che non è la somma dei vari beni, bensì un equilibrio costantemente verificato perché tutti contribuiscano equamente ed abbiano a beneficiare delle risorse naturali disponibili, vuol dire che vanno ricercate, da subito, scelte politiche alternative - progetti di vita alternativi.

Ritorniamo a pensare in grande, a costruire la città dell'uomo, dove sia possibile abitare e convivere. Poiché la vita umana è un cammino nel tempo e nella storia, è indispensabile che adulti e giovani tornino a dialogare con reciproca fiducia. Perché i giovani abbiano a credere nella vita che li attende, agli adulti compete la saggezza di saper trasmettere segnali di autentica speranza sul significato dell'esistenza umana.

Giuseppe Delfrate

Domenica 15 dicembre siamo state in festa. Infatti, in occasione del consueto incontro per lo scambio di auguri natalizi, abbiamo voluto commemorare i vent'anni dalla fondazione del nostro Movimento, avvenuta appunto a metà dicembre del 1982 per iniziativa di alcune signore che già avevano aderito al Gruppo Promozione Donna. Tina Leonzi le aveva convinte a costituire il gruppo Mo.I.Ca. di Chiari, facendo proprio lo statuto del Mo.I.Ca. Nazionale. Non tutte le socie fondatrici sono potute intervenire per la circostanza ed è stato un peccato, poiché avremmo voluto ringraziarle pubblicamente. Un giovane musicista ci ha rallegrato con musiche ballabili e canzoni natalizie.

Tina Leonzi ci ha riassunto i risultati dell'attività di tutti questi anni, attività che è ora compendiate nella **Carta per i diritti della Casalinga** che abbiamo distribuito alle socie.

Si tratta di tre punti fondamentali: lo status giuridico; una forma di assicurazione contro gli infortuni domestici; una forma di previdenza sociale, sia pure da perfezionare.

La "Carta" è stata presentata al Governo da Tina Leonzi il giorno 13 novembre, a Roma, nella sala del cenacolo della Camera dei Deputati e l'avvenimento è stato ripreso da TG1, TG3, Rete 7, oltre a varie interviste alle tre reti radiofoniche.

Ora speriamo che il ministro Maroni istituisca presto la Commissione per il lavoro familiare in seno al Ministero del Lavoro: sarebbe la prima volta che il lavoro familiare entra nel Dicastero del Lavoro per verificare con noi quali interventi siano possibili a breve, medio e lungo termine per le casalinghe. Il Sottosegretario Guidi ha espresso il suo impegno a costituire la Commissione per gli stili di vita, a cui ci ha già chiamate a far parte.

Sembra comunque che negli altri Paesi europei la situazione delle casalinghe italiane sia considerata all'avanguardia.

L'incontro di gennaio verterà sul compito degli educatori di strada. Due di loro, che hanno una preparazione specifica, ci informeranno sulla loro attività a beneficio dei ragazzi cosiddetti "difficili".

Buon anno a tutti!

Ida Ambrosiani

Chiedo maggior impegno

Dal discorso del Papa a Montecitorio davanti all'intero Parlamento

Dopo aver richiamato alla necessità che ogni persona, eletta nei vari organismi istituzionali, eserciti il proprio ruolo politico ricercando il bene comune, secondo le indicazioni contenute nei documenti del Concilio Vaticano (*Gaudium et Spes*), Giovanni Paolo II ha tracciato alcune piste di impegno e di cooperazione indispensabili alla edificazione della casa comune.

Proseguendo, il Papa ha richiamato l'Enciclica "*Centesimus Annus*" del 1991 dove è scritto: "Le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia".

È seguito il passaggio - molto delicato - della crisi delle nascite e quindi dell'invecchiamento della popolazione.

"La cruda evidenza delle cifre costringe a prendere atto dei problemi umani, sociali ed economici che questa crisi inevitabilmente porrà all'Italia nei prossimi decenni, ma soprattutto stimola - anzi, oso dire, obbliga - i cittadini ad un impegno responsabile e convergente, per favorire una netta inversione di tendenza".

L'azione pastorale a favore della famiglia e dell'accoglienza della vita, sono il contributo che la Chiesa offre alla costruzione di una mentalità e di una cultura all'interno delle quali questa inversione di tendenza diventi possibile. Ma sono grandi anche gli spazi per una iniziativa politica, che mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della Costituzione della Repubblica Italiana (cfr. Art. 29), renda socialmente ed economicamente meno onerosa la generazione e l'educazione dei figli.

"Chiedo a Voi, rappresentanti del popolo, un maggior impegno affinché le responsabilità primarie dei genitori

trovino adeguati sostegni da parte delle Istituzioni".

Scuola e cultura al servizio della persona

"Siamo consapevoli che l'uomo conta per ciò che è più che per ciò che ha, e che la scuola e la cultura in generale fa vivere alla persona una esistenza autenticamente umana.

Proprio per questo una Nazione sollecita del proprio futuro favorisce lo sviluppo della scuola in un sano clima di libertà, e non lesina gli sforzi per migliorarne la qualità, in stretta connessione con le famiglie e con tutte le componenti sociali.

Non meno importanti, per la formazione della persona, sono i mezzi di comunicazione ed ogni strumento che determina il grado di cultura: è questa una sfida che chiama in causa ogni persona e famiglia, ma che interpella in modo peculiare chi ha maggiori responsabilità politiche e istituzionali. La Chiesa, da parte sua, non si stancherà di svolgere, anche in questo campo, quella missione educativa che appartiene alla sua stessa natura".

Infine Giovanni Paolo II si è soffermato sull'importante ruolo dell'Italia nella costruzione di una Europa solida, capace di dialogo con le altre culture, ma che non si dimentica delle proprie radici cristiane. Il cristianesimo ha una attitudine ed una responsabilità del tutto peculiari: annunciando il Dio dell'Amore, esso si propone come la religione del reciproco rispetto, del perdono e della riconciliazione. L'Italia e le altre Nazioni che hanno la loro matrice storica nella fede cristiana sono più preparate ad aprire all'umanità cammini di Pace, non ignorando la pericolosità delle minacce attuali, ma nemmeno lasciandosi imprigionare da una logica di scontro che sarebbe senza soluzioni.

"Per questo dobbiamo tutti sentirci responsabili nella costruzione di una nuova civiltà fondata sull'Amore. Dio benedica l'Italia!"

a cura di Giuseppe Delfrate

"Esigo la precisione"

Pinuccia lavorava come contabile d'azienda e abitualmente aveva accanto a sé un paio di giovani aiutanti. Lei era bionda, sempre vestita e pettinata in modo impeccabile, senza un filo fuori posto e lavorava nello stesso modo, con assoluta pignoleria: nei suoi registri e tabulati c'erano colonne di numeri perfetti; aveva fatto dell'ordine e dell'esattezza lo scopo della sua vita. Quando capitava che uno dei giovani sbagliasse, Pinuccia si arrabbiava molto, prendeva l'errore come un affronto e sgridava in modo esagerato il malcapitato. Avendole fatto notare che non era il caso di prendersela tanto e che lei era lì appunto per correggere gli eventuali errori, mi disse con convinzione: "Io sono così; a me piace la precisione ed esigo la precisione; gli errori mi danno troppo fastidio per scusarli..."

Le cose cominciarono a cambiare un giorno, quando Pinuccia doveva partire per le vacanze in comitiva. All'air terminal, all'ora stabilita, Pinuccia non c'era. Una sua parente si preoccupò e corse a casa sua, trovandola seduta tranquillamente in vestaglia, come se non dovesse affatto partire. Quella volta fu una corsa disperata in taxi verso l'aeroporto per fare in tempo a prendere l'aereo.

In albergo, poi, commise diverse stranezze, tra cui la più vistosa fu di presentarsi a cena con tre abiti differenti, indossati uno sopra l'altro, oppure con scarpe spaiate. Ritornata a casa fu accompagnata dal medico e si scoprì che aveva un tumore benigno al cervello che le impediva il funzionamento della memoria. Aveva perso la nozione del tempo e non era più in grado di concentrarsi, ma non se ne rendeva conto.

Dopo l'operazione, clinicamente riuscita, Pinuccia dovette essere ricoverata in una casa di riposo, nonostante l'età ancora giovane. Quando si va a trovarla, Pinuccia fissa il visitatore con un sorrisetto ebete, dando segno di non riconoscerlo.

Ida Ambrosiani



Leggere fa un gran bene



Spett.le Redazione de "L'Angelo"

Dopo il recente convegno Cei "Parabole Mediatiche", si profila un rilancio ed un impegno più incisivo da parte del mondo cattolico nei mezzi di comunicazione, con proposte innovative che trovano nel quotidiano Avvenire un significativo punto di riferimento. L'uscita del mercoledì, in particolare, si configura come un progetto in fieri e un possibile punto d'incontro e dialogo, attraverso nuovi canali virtuali già attivi cui segnalare l'eventuale disponibilità a promuovere un punto "portaparola" nella propria parrocchia. In allegato, trasmetto una sintesi di questa iniziativa, contenuta nel sito www.avvenire.it cui rimando per ulteriori informazioni, ritenendo importante questo fermento nel settore della comunicazione, in grado probabilmente di sollecitare un interesse più vivo, anche attraverso il notiziario della nostra comunità parrocchiale clarense, nei confronti della stampa cattolica.

Cordialmente

Rosanna Agostini

1. Ai mass media non si sfugge

Televisione, televisione, e ancora televisione. Ma anche radio, spot pubblicitari, rotocalchi, inserti, supplementi... E poi Internet, che è un po' tivù, radio, telefono e giornale insieme, per di più su dimensioni planetarie. Può bastare? Presi tutti insieme, costituiscono il flusso dei media che oggi ci tempestano. Bocche di fuoco che entrano in ogni casa, e che negli ultimi quindici anni hanno cambiato radicalmente l'ambiente nel quale viviamo. E di continuo modificano mentalità, abitudini, persino il linguaggio, mettendo in discussione giorno dopo giorno tradizioni e punti di riferimento. Suggestiscono, quando non impongono, pensieri, desideri, modelli di comportamento, stili di vita. Fanno tendenza cioè, instillando priorità nuove, un ordine diverso di valori e di rapporti tra le persone.

Siamo tutti coinvolti

Nessuno può dirsi estraneo o pensarsi immune da questo fenomeno. E neppure ci si può illudere di scavarsi un bunker impermeabile all'influsso dei media. Giovani e adulti, bambini e anziani: tutti siamo coinvolti. Gli effetti sulle persone sono diversi a

seconda delle combinazioni fra gli strumenti che usiamo e le vicende personali.

E le parrocchie? Certo, non vivono al di fuori di questo mondo. E a intuito avvertono che molte cose sono cambiate anche per loro. Affiora così un nuovo senso di spaesamento di fronte ai problemi.

Dominare o essere dominati

Se non crediamo di vivere sotto una cappa di vetro, dobbiamo allora fare i conti con la realtà. E decidere che cosa sia urgente fare, individuare il punto esatto sul quale far leva. Già: ma quale punto? Non c'è dubbio che se i mass media hanno cambiato lo scenario che ci circonda, e sembrano non voler altro che renderci tutti spettatori-assorbenti, tocca a noi allora riprendere in mano l'iniziativa e diventare capaci di dominare il fenomeno, non esserne dominati.

2. Ma la sfida si può vincere

La parrocchia non ha scelta: è "costretta" a interessarsi di più di mass media. Anche perché rischia, se no, di parlare una lingua che la gente non capisce. Senza rinunciare a una virgola della sua missione, anzi proprio per questa, deve sapere che le comunicazioni di massa rappresentano un fattore decisivo di questo tempo, e che se vuole veder realizzati un po' dei suoi sogni deve abbandonare gli schemi astratti e tenere conto dei nuovi condizionamenti che partono dalla testa della gente.

I media cattolici

Se l'appuntamento decisivo oggi per i cristiani è acquisire una mentalità di fede, sarà di eccezionale importanza poterla alimentare con ragioni chiare e attuali, ma anche affinare attraverso il confronto delle opinioni e rinforzare con un'attitudine alla valutazione e al giudizio. Detto così, può sembrare complesso. Invece è più a portata di mano di quanto sembri: soprattutto perché la sfida non ci coglie disarmati. A sostenere questo nuovo, grande impegno ci sono infatti i media cattolici o di ispirazione cristiana, giornali libri radio televisione internet: una "rete" di strumenti che non esistono per vezzo o moda del momento, ma per un indispensabile servizio di accompagnamento alla coscienza di chi crede.

3. Per tutti, un nuovo "Avvenire"

In concreto, suggeriamo di ripartire da

"Avvenire", il quotidiano cattolico ora completamente rinnovato che si diffonde attraverso vari canali: le edicole, gli abbonamenti, e gli sportelli della "buona stampa". Da oggi cominceremo a chiamare questi sportelli "Portaparola", con l'intento di attivarli dove non esistono, rimmetterli in moto se vivacchiano stancamente, o magari potenziarli: le idee al riguardo non mancano.

Una nuova figura di volontario

Il quotidiano dei cattolici è oggi un giornale dinamico e di personalità, alla ricerca di lettori che sappiano apprezzare chi stuzzica la loro intelligenza, lo spirito critico, la curiosità verso il mondo. Un giornale che si può proporre, senza alcun timore di sfigurare, a chiunque frequenti la comunità parrocchiale con assiduità o anche solo per le liturgie domenicali. In una società che vede moltiplicarsi le voci e le proposte, un semplice, passivo punto-vendita non basta più. È indispensabile che, insieme al giornale, si possa incontrare una persona, **ossia un animatore capace di iniziativa e di fermento**, con alcune idee chiare e un pensiero vitale, con la voglia di conoscere in prima persona e senza preconcetti i fatti e i loro protagonisti, e un'attitudine a esprimere opinioni ponderate.

L'animatore dello sportello che chiamiamo "Portaparola" è espresso dalla comunità stessa, è un po' voce della sua anima, delle sue radici, della sua storia.

Vuoi saperne di più?

Invia una richiesta di altre informazioni a

Avvenire-Ufficio cortesia

Telefono 02.6780343/4

Fax: 02.6780341

email

ufficio_cortesia@avvenire.it

indicando nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici ed eventualmente indirizzo di email, oltre a parrocchia e diocesi.

Non è mai troppo presto

Anche a Chiari, nella Biblioteca Fausto Sabeo, si sta lavorando sul progetto *Nati per leggere*, per diffondere la lettura ad alta voce ai bambini in tenera età.

Una inedita alleanza fra pediatri e bibliotecari si è formata intorno alla lettura ad alta voce dei libri a bimbi anche molto piccoli, specie se fatta dai genitori. Inedita, ma in fondo naturale, perché leggere insieme un libro fa bene ai piccoli e ai genitori; fa bene alla loro relazione. Il luogo di questa collaborazione originale è il progetto nazionale *Nati per leggere*, promosso dall'Associazione culturale pediatri (ACP) e dall'Associazione italiana biblioteche e bibliotecari (AIB). Di questa alleanza si stanno notando segni anche in Provincia di Brescia, e a Chiari, dove nella Biblioteca Fausto Sabeo ci sono persone che credono fino in fondo a questo progetto e si stanno impegnando non solo a livello locale per diffonderlo.

I primi a notare in modo sistematico i vantaggi derivanti dalla lettura ad alta voce a bambini piccolissimi sono stati i pediatri americani. I benefici, riscontrati anche da verifiche sperimentali, si collocano su diversi livelli. Non solo si tratta di una misura che proviene in modo efficace l'insuccesso scolastico e crea preziosi spazi di intimità all'interno della famiglia, ma consente al pediatra stesso di stabilire una diversa e più efficace relazione con le famiglie. La lettura ad alta voce facilita il dialogo e consente di affrontare in modo mediato i piccoli problemi della crescita. Insomma, può diventare un modo diverso per i genitori di prendersi cura dei figli, non limitato agli aspetti tradizionali della pappa o dell'igiene, che arricchisce in modo sorprendente la qualità della loro relazione.

In Italia, basandosi anche su proprie linee di ricerca e sperimentazione, sono stati i medici dell'Associazione culturale pediatri e dei Centri per la salute del Bambino (ne esistono a Cesena, Trieste e Palermo) a raccogliere per primi le suggestioni provenienti da oltre oceano: fra gli altri Giancarlo Biasini, Salvo Fedele, Franco Panizon. Dopo una prima fase di riflessione interna alla categoria medica, i pediatri hanno cercato la collaborazione delle biblioteche. È stata una scelta molto opportuna che ha dato

all'iniziativa un respiro interdisciplinare che ne fa una esperienza del tutto originale. Portatori di un sapere certo meno accreditato scientificamente, i bibliotecari hanno però una attitudine al lavoro in rete e alla collaborazione con le diverse agenzie sul territorio che ha dato a *Nati per leggere* uno slancio e una capacità di penetrazione non comune. Dobbiamo a questa complementarità fra pediatri e bibliotecari una campagna che sotto un unico logo disegnato da Altan, il celebre vignettista autore dell'amatissima Pimpa, riunisce oggi decine di iniziative locali lungo tutta la penisola.

Il progetto comprende infatti una estrema varietà di iniziative, dai corsi di lettura ad alta voce, al seminario rivolto agli operatori, dalle letture nelle sale d'aspetto degli studi pediatrici e dei reparti ospedalieri, alla semplice diffusione di materiale illustrativo e di bibliografie, per arrivare ai libri regalati a tutti i bambini durante le visite periodiche.

Il cuore di ogni realizzazione locale resta la lettura ad alta voce dei libri da parte dei genitori. Qualcuno osserva che l'espressione "ad alta voce" è imprecisa. La lettura efficace è fatta anche di sussurri e di silenzi, di sguardi.

La lettura a bimbi piccolissimi, poi, si completa con abbracci e coccole dei genitori, come del resto mostra lo stesso logo di *Nati per leggere*. Intendiamoci fin d'ora: con lettura ad alta voce si intende, semplicemente, il leggere insieme ai bambini, in una relazione nella quale l'adulto mette la capacità di decifrare le parole, che il piccolo non ha, il suono del libro, insomma, che tra l'altro di messaggi visivi e tattili (ci sono libri di stoffa, libri-bagno, libri pelosi, musicali, fosforescenti) ne ha moltissimi da dare, e quasi tutti perfettamente accessibili se il libro è scelto con cura.

È qui che interviene l'altro professionista del progetto: il bibliotecario. La raccomandazione della lettura da parte dei pediatri ai genitori deve essere accompagnata da validi suggerimenti su quali libri scegliere, e appunto forse solo la biblioteca può aiutare in questo lì dove non esistono librerie specializzate.

Come si è accennato, anche in provincia di Brescia *Nati per leggere* si sta diffondendo. La Provincia ha promosso in ottobre un Convegno a cui hanno partecipato insieme ai più accreditati studiosi



italiani (Giancarlo Biasini, Rita Valentino Merletti, Guido Petter e altri), Peri Klass, la pediatra americana responsabile del progetto originale Reach Out and Read, a cui NP si ispira. È inoltre stata realizzata una bibliografia e un espositore che presto si potranno trovare anche nello studio di alcuni pediatri a Chiari che si sono già dimostrati particolarmente interessati.

Si perché anche a Chiari si sta prestando sempre più attenzione alla lettura ad alta voce. Nel corso del 2001 la Biblioteca Sabeo ha realizzato un corso di lettura per genitori e dal febbraio 2002 è stata istituita l'*Ora del racconto*. Alle 16.30 di tutti i venerdì ci sono volontarie (le Librellule) che leggono storie a bambini dai 4 anni circa. L'obbiettivo, oltre a far divertire e appassionare ai libri i bimbi, è quello di mostrare ai genitori che li accompagnano l'effetto straordinario della lettura sui piccoli. E di far vedere come sia divertente, e in fondo nient'affatto difficile, leggere delle storie con brio e rendendole interessanti. Infatti ciò che più importa è che molti genitori aprano i libri insieme ai bambini, a tutte le età, associando la propria voce a quella delle storie che vi vengono raccontate. Una esperienza che accompagnerà il lettore per tutta la vita.

Moltissime informazioni su *Nati per leggere* possono essere trovate sul sito <http://www.aib.it/aib/npl/npl.htm>, oppure richieste alla Biblioteca di Chiari, rivolgendosi in particolare alla responsabile della Sala Ragazzi, Alessandra Alborghetti.

Fabio Bazzoli
Direttore della Biblioteca
comunale Fausto Sabeo di Chiari



Il pediatra consiglia

Dal sito web di *Nati per leggere*, alcuni suggerimenti proposti ai genitori per facilitare il contatto dei bambini con il libro e la lettura. Alle varie fasi dello sviluppo fisico e cognitivo sono affiancate queste osservazioni, avvertendo che “i bambini possono fare dei libri gli usi più disparati, soprattutto nei primi anni di vita”. Inoltre, poiché i bambini “seguono percorsi di sviluppo anche molto diversi” le indicazioni fornite “sono tutt’altro che rigide e i tempi reali dei bambini possono variare rispetto a quelli indicati. Il tuo pediatra ti potrà spiegare queste cose nel corso delle visite di controllo dei primi anni di vita e ti potrà chiarire gli eventuali dubbi.

La biblioteca della tua città ti aiuterà nella scelta dei libri e ti metterà gratuitamente a disposizione un’ampia scelta di libri”.

A 6 mesi

Ai bambini piacciono le ninne nanne che accompagnano il suono della parola al movimento del corpo, al contatto fisico, alle sensazioni olfattive e visive, e, talvolta, anche gustative.

A 9 mesi

I libri a questa età e fino a 12 mesi devono essere possibilmente resistenti, atossici, con colori vivaci e oggetti familiari o figure di bambini.

A 12 mesi

I libri devono essere robusti e maneggevoli. Le figure preferite riguardano azioni familiari (mangiare, dormire, giocare) e piccoli animali, mentre i testi preferiti sono ad es. le filastrocche. Il contatto fisico con l’adulto è fondamentale.

A 15 mesi

Ai bambini piacciono il libri con frasi brevi e facili, che il bambino possa imparare ad anticipare.

A 18 mesi

Ai bambini piacciono libri che parlano di animali (con versi buffi e rumori), di bambini, delle cose di ogni giorno, con frasi brevi e semplici.

A 24 mesi

Ai bambini piacciono le storie che danno l’opportunità di identificarsi con i personaggi, che raccontano prove da su-

perare, che fanno ridere. Quando si passeggia con il bambino gli si possono leggere anche le scritte, i cartelli e i segnali.

A 30 mesi

Ai bambini piacciono storie di bambini della loro età che narrano momenti di vita quotidiana (andare a scuola o al parco giochi), di amicizia, di fratelli o sorelle, ma anche libri fantastici, avventurosi. I testi devono essere semplici, o si possono semplificare, in modo da poter essere memorizzati, “letti” autonomamente, o in modo che il bambino possa concludere la frase iniziata dall’adulto. Le fiabe tradizionali (e in particolare quelle “del perché” - animali parlanti che spiegano le cose) aiutano anche a proiettare all’esterno le paure e le emozioni che il bambino ha dentro di sé. Al bambino piace scegliere la storia e gli piace anche farsela leggere molte volte.

(dal sito:

<http://www.aib.it/aib/npl/sugg.htm>)

Ti piacerebbe che le tue domande venissero poste al Sindaco, al Parroco e ad altre autorità di Chiari?

La redazione di *Claronda* sta pensando ad una nuova trasmissione con interviste ai membri di spicco della nostra comunità.

Vorremmo avere la possibilità di rivolgere agli intervistati soprattutto domande proposte dagli ascoltatori.

Se hai qualche idea (anche solo domande!) non esitare a telefonare al numero 030/713879 (ore pasti) e chiedere di Alessandro.

Oppure puoi scrivere una e-mail all’indirizzo:
alezini@yahoo.it

La redazione di *Claronda*



Per i tipi de “La Compagnia della stampa” di Roccafranca, è stato pubblicato il terzo volume dei “Quaderni” editi dalla Fondazione Morcelli-Reposi.

«Anche questo numero - scrive la presidente Ione Belotti nell’introduzione - ci conduce alla scoperta di uomini, libri, carte della Morcelliana per “riguardare” il patrimonio, il tempo vissuto, i paesaggi dei “padri”. [...] Seguire l’iter di Virgilio Bornati, studiato da Raffaella Capitanio o le vicende del prezioso incunabolo di San Bernardino, rievocate da Fausto Formenti; scorrere le lettere agli amici di Isidoro Clario, presentate da Enrica Gobbi o soffermarci, con Daniela Mena, sugli aspetti editoriali e grafici di rare opere settecentesche stampate a Brescia; riscoprire, con Giuseppe Fusari, Alessio Antonio Rota; incontrarci con don Luigi Rivetti, indimenticato bibliotecario della Morcelliana, e col marchese Sommi-Picenardi, guidati da Fabio Bazzoli e Mino Facchetti; rievocare gli ultimi cinquant’anni di vita clarense attraverso le fotografie di don Luigi, commentate da Roberto Bedogna o esaminare le biblioteche del filosofo bresciano Luciano Parinetto e di don Luigi Funazzi (recentemente entrate per donazione alla Morcelliana), seguendo gli itinerari suggeriti rispettivamente da Marco Dotti e Livio Rota; comprendere, attraverso le note di lavoro di Sara Cazzoli, Roberta Gallotti e Debora Piroli, quanto sia paziente, attento, faticoso il mestiere dell’archivista, indispensabile per qualunque seria ricerca storica; essere introdotti, da Giancarlo Lang, nel magico mondo delle carte decorate, marmorizzate, dorate, silografate... è tornare a casa».

Pacem in terris: un impegno permanente

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II
PER LA CELEBRAZIONE DELLA
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1. Sono trascorsi quasi quarant'anni da quell'11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica Lettera enciclica *Pacem in terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi "a tutti gli uomini di buona volontà", il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendia il suo messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell'Enciclica: "La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio" (*Pacem in terris*, introd.: AAS, 55 [1963], 257).

Parlare di pace ad un mondo diviso

2. In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profondo stato di disordine. Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L'umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant'anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l'affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l'accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto. Solo due anni prima della *Pacem in terris*, nel 1961, il "muro di Berlino" veniva eretto per dividere e mettere l'una contro l'altra non soltanto due parti di quella Città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena.

I quattro pilastri della pace

3. Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore - con tutta la sua esigente verità - cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro. Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per

la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano:

(cfr *ibid.*, I: l.c., 265-266). La verità - egli disse - sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La giustizia edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'amore sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La libertà infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

4. L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino (cfr *ibid.*, I: l.c., 267-269). La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla "convincione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale" (*ibid.*, I: l.c., 268). Certo, tale dignità era ancora calpestata in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più consapevole di certi valori spirituali e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei "pilastri della pace" che erano la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr *ibid.*, I: l.c., 268-269).

Il bene comune universale

5. Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in terris* si dimostrò profetico, precorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle politiche mondiali. Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di

"bene comune universale" (*Pacem in terris*, IV: l.c., 292).

Un nuovo ordine morale internazionale

6. Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto un notevole progresso verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo. E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuino a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come "tranquillitas ordinis" - "tranquillità dell'ordine", secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente:

E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque "organizzando" in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale? Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace retta intesa, non può prescindere da questioni legate ai principi morali. In altre parole, emerge anche da questa angolatura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è



una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

Il legame tra pace e verità

7. Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enciclica *Pacem in terris*, delineò una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: "La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche" (*Pacem in terris*, III: l.c., 279). Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si espliciti in qualche modo fuori dell'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei movimenti per i diritti umani sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso. Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di "zona franca" in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Le premesse di una pace durevole

8. C'è un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e il rispetto della verità. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte.

Una cultura di pace

9.

. Strutture e procedure di pace - giuridiche, politiche ed economiche - sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace nascono dalla

vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace. Sono frutto della mente e del cuore di "operatori di pace" (Mt 5, 9). Gesti di pace sono possibili quando la gente apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. Gesti di pace creano una tradizione e una cultura di pace.

Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La "Giornata di preghiera per la pace", che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coinvolgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

L'eredità della "Pacem in terris"

10. Il beato Giovanni XXIII era persona che non temeva il futuro. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a proporre ai leader del suo tempo una visione nuova del mondo. È questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. È partendo da questi sentimenti che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra.

All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missio-



ne che l'Enciclica *Pacem in terris* proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale compito, che l'Enciclica qualificava come "immenso", era indicato nel "ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà". Il Papa precisava poi di riferirsi ai "rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale". E concludeva ribadendo che l'impegno di "attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio" costituiva un "ufficio nobilissimo" (*Pacem in terris*, V: l.c., 301-302).

È un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e interreligioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a "superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie" (*ibid.*, V: l.c., 304).

Accompagno questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: **verità, giustizia, amore e libertà**.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2002

Giovanni Paolo II

Tenda della pace

Lo sapevi che...

Tutto quello che **non** ci dicono!

Che le informazioni ci siano è un dato di fatto: TG, riviste, giornali ci "bombardano" ogni giorno. La domanda che ci poniamo è quanto di vero e di oggettivo c'è nelle notizie che ci passano; vogliamo capire in che modo esse vengono scelte oppure scartate. Se solo immaginiamo quante sono le guerre effettive nel mondo e di quante conosciamo l'esistenza ci rendiamo conto di quanto sia importante cercare fonti diverse di informazione. È dovere di ognuno di noi assumere una capacità critica per promuovere la pace e smascherare la menzogna e la propaganda della guerra. L'iniziativa della **tenda della pace**, prevista per i giorni dal 3 al 9 febbraio 2003, vuole essere un momento di riflessione ed una opportunità di confronto, per capire di più e per essere veramente costruttori di pace. Sono in programma per le mattinate laboratori di discussione e di confronto con i ragazzi delle superiori, giochi di simulazione e di ruolo per i ragazzi delle medie nei pomeriggi. Le serate saranno luogo di testimonianza e di dialogo per adolescenti, giovani e adulti della comunità.

Gruppo "Giovani per la pace"



Immagino

Immagino
un mondo senza dolore,
immagino
un mondo pieno d'amore,
immagino
un mondo dove un fucile
spara un fiore
immagino
un mondo dove il viso
dei bimbi è dello stesso colore
immagino
un mondo dove si può stare
insieme
immagino
un mondo dove ci si può
abbracciare e volersi bene
immagino
un mondo senza paura
e terrore
un mondo sicuramente migliore
immagino
un mondo senza la guerra
immagino
pace in tutta la terra.

*Messaggio di pace
da parte degli alunni
della 1ª D
Scuola media Toscanini*



Negozio
ChiariMondo

presso Centro Giovanile,
ingresso da Viale Cadeo

Orario di apertura

Sabato: 9.30/11.30 - 14.30/18.00

Puoi trovare tutti i prodotti
del commercio equo e solidale:
generi alimentari e artigianato.

MESE DELLA PACE

... Non beviamola
tutta...

... sarà questo lo slogan che accompagnerà il tradizionale Mese della Pace. Il tema che quest'anno verrà affrontato sarà la pace vista dalla prospettiva dell'informazione. Pace che è promessa e invocazione, che nasce nel profondo dell'essere di ogni uomo e donna; in essa si proiettano immagini di tranquillità ma nello stesso tempo di conflitto, di vita e di morte, si fa la guerra e si afferma di avere in cuore la pace... Questo valore universale, che va al di là dell'appartenenza religiosa e culturale dei popoli, come viene difeso e sostenuto dai mass-media? Dietro le guerre che si stanno combattendo, quelle che conosciamo e quelle che ci sono taciute, quali sono le ragioni più nascoste, che fa comodo a molti tacere o manipolare? Quanto l'informazione ci aiuta a capire la verità dei fatti, e quanto invece è manipolata per una propaganda di guerra? Forse per molti queste parole potranno sembrare ripetitive o scarse di valore, noi siamo però convinti che è dovere di tutti i cittadini educare se stessi alla pace: rispettare il pluralismo politico, sociale, culturale e religioso, favorire il dialogo e la solidarietà a livello locale e planetario. Per far ciò è fondamentale partire dalla Verità. L'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, afferma che i quattro pilastri su cui appoggia la pace sono la verità, la giustizia, la libertà e l'amore. È quindi importante partire dalla verità, non tanto la verità dottrinale, ma la "verità dell'essere umano", dal valore fondamentale e irripetibile che a ogni essere umano è stato dato dal primo istante dell'esistenza nel seno materno, fino all'ultimo soffio del suo vivere. Auguriamo a tutti che il desiderio di educarsi alla pace in modo permanente e di viverlo quotidianamente nei piccoli gesti, nasca e si sviluppi nel cuore di ciascuno. Il mese della Pace con i suoi incontri e iniziative vuole sostenerci e aiutarci in questo.

Gruppo percorsi di Pace
Centro Giovanile 2000



Centro Giovanile 2000

Locandina Mese della Pace 2003

... Non beviamola
tutta!

Venerdì 17 gennaio ore 20.45 Centro Giovanile 2000

“L'altra faccia dell'informazione”: la verità taciuta o negata
Padre Giulio Albanese, direttore di MISNA
Barbara Uglietti, giornalista di AVVENIRE

Sabato 18 gennaio ore 20.45 Centro Giovanile 2000

Genitori in preghiera per la pace

Venerdì 24 gennaio ore 20.45 Centro Giovanile 2000

“La ricerca della verità per una prospettiva di Pace”
Aloisio Tosolini, docente di filosofia

Domenica 26 gennaio ore 15.30 Palazzetto dello sport (Via SS. Trinità)

“La voce di chi non ha voce”: dai bassifondi della storia
Padre Alex Zanotelli

N. B.: durante tutti gli incontri è prevista assistenza e animazione per i bambini.

Sabato 1 febbraio ore 15.00 in Piazza Zanardelli

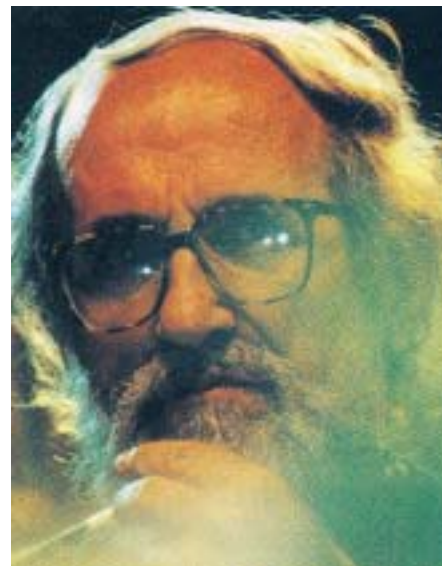
“Happening della Pace”

Da lunedì 3 a domenica 9 febbraio

Lo sapevi che...
Tenda della Pace
In Piazza Martiri della Libertà
Animata dai giovani con mostre, incontri, testimonianze... e altro!

Domenica 9 febbraio

- ore 15.30 al Centro Giovanile 2000
incontro con Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e già presidente di Pax Christi
- ore 20.00
“Fiaccolata della Pace” con partenza dalla tenda e intervento conclusivo di Mons. Luigi Bettazzi



Chi è padre Alex Zanotelli?

Padre Alex Zanotelli è un missionario comboniano nato a Livio (Trento) nel 1938 e diventato sacerdote nel 1964. Ha studiato Teologia a Cincinnati negli Stati Uniti, si è specializzato in religione islamica alla Sorbona di Parigi. Dal 1964 al 1973 è stato missionario in Sudan, da dove è stato espulso per il suo impegno a favore della minoranza del popolo Nuba.

Ha diretto la rivista *Nigrizia*, dalle cui pagine ha portato avanti una critica radicale al sistema politico economico del Nord del mondo, che prospera sfruttando risorse e persone del Sud del mondo. Particolarmente duro è stato il suo intervento sul traffico di armi. Scriveva infatti nell'editoriale di *Nigrizia* del gennaio 1985, in merito alla politica di cooperazione internazionale del governo italiano: “È sempre più risaputo che i soldi destinati alla lotta contro la fame e per lo sviluppo vengono usati per altri fini, perfino nel giro delle armi” e accusava esplicitamente importanti esponenti politici di quel tempo, definendo un ministro “commesso viaggiatore d'armi” e concludendo che “la fame paga”. *Nigrizia* continuerà ad essere “la voce dei senza voce” e a denunciare “il grande affare degli aiuti”.

Nel 1987 Zanotelli dovette lasciare il posto di Direttore della rivista e venne mandato in Africa, dove è rimasto in questi ultimi 14 anni, di cui 12 trascorsi a Kovogoch, una baraccopoli di Nairobi abitata da 100.000 persone, i più poveri tra i poveri, i più esclusi tra gli esclusi; molti di loro vivono infatti di ciò che trovano frugando tra i rifiuti della grande metropoli. Ora Padre Alex è ritornato in Italia ed ha scelto di continuare la sua Missione nei quartieri poveri di Napoli.

Quando parla, Zanotelli riempie i Palazzetti dello Sport e coinvolge tutti, anche chi non crede. La forza dirompente delle sue provocazioni sta nella sua estrema coerenza, nella sua scelta radicale, nel suo dare voce ai poveri, nel suo essere povero con loro, nello spezzare il pane con gli esclusi.

Primo Gandossi



Immagini da Claronda

Claronda va sempre di onda e va sempre in onda. Rimane una piccola radiolina, ma a noi basta e avanza.

Basta perché il suo servizio lo svolge egregiamente ed ora si è allineata alle grandi con una regia automatica "on air" e con musica digitalizzata in formato MP3 (lo scriviamo per i giovani che sanno cosa diciamo) e questo ci permette di presentare un palinsesto più nostro e più variegato. A noi non puzza di essere l'amplificatore della chiesa (a proposito la domenica trasmettiamo almeno una Messa anche da Santa Maria per diffondere anche la vita dell'Oratorio), ma abbiamo anche buone trasmissioni realizzate da "InBlu", l'Associazione a cui aderiamo per avere un respiro "satellitare" e "cattolico", ampio quanto è grande la Chiesa Cattolica. E poi il mitico "Clarondino" (domenica - 12.15, lunedì - 10.00, martedì - 18.00), "Chiari nei quotidiani locali" (venerdì - 18.00, sabato - 10.00) e in gennaio anche le interviste ai potenti di Chiari. Ascoltarla ne vale la pena. Non deduce mai. **FM 89.800.**

Appuntamenti DreamBar

Poco fumo e...

Mese di gennaio

Tante caldarroste

Domenica 5 gennaio ore 20.30

Miss Befana

Serata di giochi e animazione

Sabato 11 gennaio ore 20.30

Serata musicale

Charliespleen

Sabato 18 gennaio ore 21.30

Cabaret con Luca Elias

Artista dell'area Zelig

Sabato 25 gennaio

Festa della comunità

educativa

Nel fine settimana dei Santi il Centro Giovanile ha riproposto il classico appuntamento con castagne e frittelle. Ancora una volta è stato bello vedere bambini, giovani e un po' meno giovani che, dopo la visita al Cimitero, passavano in Oratorio per riscaldarsi e per chiacchierare.

Anche questo è stato possibile grazie al volontariato, l'anima, il cuore del nostro Centro Giovanile. Ci piace tenere presente che ciascuno può donare ciò che può, in termini di tempo, di idee, di disponibilità, di materie prime. A questo proposito si ringrazia la Pasticceria Marconi per aver offerto l'impasto delle frittelle...

L'appuntamento è ora **per carnevale!**

Il gruppo gastronomia



Musica dal vivo

presso



DreamBar



L'Angelo - Gennaio 2003

Architetti per un sogno possibile

Con i contributi nelle aree Politica e Fede si conclude la presentazione dei temi emersi durante il Convegno Regionale Scout del novembre scorso a Pontoglio. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata su L'Angelo di dicembre.

Area politica

Sabato mattina, dopo una rifocillante colazione, ed un pieno di caffeina, indispensabile per affrontare la giornata, ci dirigiamo verso il Palasport di Pontoglio, dove si terranno i fuochi incrociati per l'area politica. Appena entrati veniamo investiti dalle note di Jarabe de Palo e Nomadi, provenienti da due strimpellatori di chitarra che occupano il tavolo del comizio: ma dura pochi minuti, poi si entra nel vivo della discussione. Ospiti dell'incontro sono l'avvocato Mino Martinazzoli, l'onorevole Ferdinando Adornato e il padre missionario comboniano Alex Zanotelli. Il tema è "Per rianimare la piazza" e, sostanzialmente, ruota attorno al ruolo che devono assumere i cristiani nella politica. L'intervento di Martinazzoli è piuttosto astratto: una digressione poco più che etimologica sulle parole "politica" e "democrazia". Più storico invece il discorso di Adornato, soprattutto con riferimenti alla prima metà del secolo scorso. Ma il piatto forte della mattina è stato Zanotelli, un tipo che, già a vederlo, suscita curiosità: variopinta camicia a maniche corte, sandali e zainone in spalla... e appena inizia a parlare è come se una scossa percorresse l'uditorio. Lancia accuse precise, cita dati, bilanci, statistiche. Fa i nomi dei responsabili di certe situazioni e conclude affermando che è dovere sia della Chiesa sia di ogni persona il non tacere che "questo sistema economico è un sistema che ammazza per guerra, fame, sete e malattia. **Questo sistema è peccato!**"

Poi le domande del pubblico a cui risponde soprattutto Zanotelli, ed infine noi capi ci distribuiamo nei diversi laboratori per calare nella nostra associazione le riflessioni ascoltate.

Antonia

Area fede ed ecclesialità

Quattro i relatori che ci hanno portato in modo appassionato la loro esperienza di testimoni cristiani: Madre Giovanna Lombardi di Torino dedica al Servizio alla Parola; padre Stefano Roze capo scout francese ed ora monaco della comunità di Sant'Antimo (Siena); mons. Carlo Galli decano della Parrocchia di Legnano ed ex Assistente Nazionale dell'Agesci; don Luigi Ciotti del gruppo Abele.

Suor Giovanna, della sua vita, qual è l'aspetto che più l'ha intrigata e l'ha aiutata ad essere così?

Io sono arrivata alla fede nel tempo, attraverso la disponibilità ad incontri, a relazioni, all'ascolto della Parola. Ho vissuto e superato il pericolo più grande: credere di conoscere già la Parola. Sentirmi appagata di quel po' che sapevo. La parola invece va letta, ascoltata. Meglio ancora insieme, perché c'è una grazia particolare in ciò. Nella chiesa avviene questo dono speciale, perché la chiesa non è una grande macchina, è comunione, è relazione con Cristo e con i fratelli.

Quale potrebbe essere il percorso di ognuno di noi?

Per voi, capi scout, la cosa più importante è vivere ed educare alla relazione personale con Gesù, non va mai data per scontata. Educate poi alla fedeltà attraverso la testimonianza della fedeltà.

Don Carlo, lei che ha vissuto i grandi cambiamenti dell'associazione in questi trent'anni, quale pensa sia la domanda che oggi ci deve interrogare?

L'Agesci dal '74 in poi è passata attraverso il tempo della "ricerca d'identità associativa", il tempo della sensibilità per un "progetto", il tempo della riscoperta e rilettura in chiave moderna dei "metodi di branca". L'oggi invece è caratterizzato dalle "domande"; le grandi domande anche dal punto di vista ecclesiale. Ecco allora gli interrogativi: - c'è ancora in associazione la riflessione e la tensione missionaria sul tema della libertà come fatto pedagogico? - c'è consapevolezza che l'essere educa-

tori scout è la manifestazione della diaconia dell'educare, che abbiamo il servizio dell'educazione? - i capi, che stile di vita personale spirituale hanno, che regola di vita si danno e seguono? - qual è il rapporto tra una comunità di adulti e la Chiesa locale?

Ed un'altra domanda ci interroga: i gruppi nel loro servizio educativo avvicinano e rispondono alle istanze educative dei ragazzi problematici, quelli che vivono sempre ai margini in modo provocatorio?

Non è semplice il servizio educativo, perché è più facile cercare strade che diano frutti visibili e immediati. È difficile accettare di essere seminatori, si preferisce essere mietitori. Ma i segni di speranza ci sono già.

Padre Stefano, lei che è monaco e capo scout, cosa può dire ai capi che devono sostenere i ragazzi nelle loro crisi di fede?

Il problema reale al giorno d'oggi per i giovani non è quello della fede, ma quello dell'Essere Uomo e dell'essere Donna. Quindi il capo prima di tutto deve recuperare nei suoi ragazzi la dimensione umana. Uso il linguaggio figurato tanto caro agli scout. La fede è come un tetto che poggia su 4 muri e li protegge e li garantisce. Sono: la "natura" nella quale vivere i vari aspetti del metodo; la "comunità" luogo del confronto; l'impegnarsi in prima persona anche nelle cose più piccole; il "servizio" per dare qualcosa fuori di sé. Alla fede ci si arriva dopo un lungo percorso. Lo scoutismo è un bellissimo metodo per educare alla fede attraverso la natura e noi stessi. Il compito del capo è quello di stare accanto ai suoi ragazzi ed essere testimone del suo canto di felicità per l'incontro con Dio. *Don Ciotti, dove e come esprimere oggi l'essere Chiesa?*

Oggi è Chiesa essere gruppi diversi con una finalità unica rivolta all'uomo per Dio. La Chiesa è esperienza vissuta e ha un punto di riferimento unico: la strada. Questa è luogo dell'impegno sociale, della relazione, della proposta culturale e politica.

È l'incontro tra cielo e terra. La strada non è l'unico luogo dove vivere la fede; ma, come Gesù sulle strade della Palestina, essa va insieme attraversata, vissuta, camminata. Occorre abitare insieme la strada, sia nei momenti di gioia e di festa sia nella fatica. La strada però è in continua trasformazione, presenta nuovi volti e chiede all'uomo fedeltà nelle scelte; chiede lealtà nelle

situazioni nuove. Ciò non è facile, soprattutto oggi con questo orizzonte culturale così avverso e centrato sull'apparire, sul possesso, sul denaro e sull'efficienza.

Ognuno di noi deve imparare due cose ed io ve lo auguro: ad **essere inadeguati** a questo orizzonte culturale, senza però scoraggiarsi o lasciare tentare dall'indifferenza; a **sentirsi analfabeti** di fronte alla vita, non dare nulla per scontato e non sentirsi arrivati, occorre stupirsi e sentire prepotente il bisogno di conoscere e conoscersi e di dare continuità alle azioni.

E la Chiesa oggi per essere tale, attraverso i suoi gruppi deve essere profetica, non silenziosa; essa non è segno di potere, ma è potere dei segni. Non siamo noi che salviamo gli uomini, diamo solo una mano a Dio; ma è lui a fissare gli appuntamenti e noi siamo occasione disponibile perché lui possa agire. E quindi voi capi scout, non avete una proposta educativa? Giocatele fino in fondo. Uscite dalle vostre nicchie e state con gli altri, state dentro la realtà. Non lasciatevi tentare da una comunità statica. Perché la Chiesa, voi, o è profetica o non è chiesa.

Come vedete, non sono di poco conto le riflessioni e le provocazioni ricevute ai fuochi incrociati.

Ora tocca ai capi della Regione fare tesoro di tutto questo e trasformarlo in tracce e pensieri per domani. Essere architetti di un sogno possibile.

La comunità capi

Gruppo OMG Chiari

Si comunica che la raccolta tradizionale di fine anno di ferro, vetro e vestiti a cura dell'operazione **Mato Grosso** non potrà aver luogo per motivi organizzativi, pochi mezzi e poco personale. Tale raccolta viene spostata nel periodo di Pasqua. Si pregano tutti coloro che trattengono materiali da destinare a noi di voler cortesemente e pazientemente trattenerli fino a Pasqua.

Ci scusiamo per aver creato problemi e inconvenienti, contiamo sulla vostra comprensione.

Il Calzificio Leone Galli

La bella fotografia, scattata nel 1938, raffigura titolari e maestranze del calzificio Leone Galli. Al centro il signor Leone tra i figli Ugo, a destra, e Amedeo a sinistra: una dinastia di fabbricanti di calze con diversi, avviati stabilimenti.



Manca la piccola Renata, che da adulta sposerà l'industriale ferriero Ferretti e che perirà, nel 1976, in un tragico incidente aereo tra le montagne del Gran Canyon, in America. Con lei moriranno anche i figli Nicola e Patrizia e il pilota del piccolo Cessna da turismo.

Erano anni tranquilli quelli prima della guerra. Ci si contentava di poco, non mancava la voglia di lavorare e soprattutto non mancava il lavoro.

Un episodio curioso. Nel 1940, in piena II guerra mondiale, mentre la fabbrica continua a lavorare a pieno ritmo, il signor Leone ascolta la radio:

«S'cète, gó sintìt de fonte sicüra che dumà 'n giurnada passerà söl stradù 'na colonna de suldàcc tedèsch. Só sicür che i sa fermerà ché dianti perché sóm vizì ala stassiù... l'è mej per töcc se stiff a casa...».

«Va bene sior Leone, stom a chel che 'l dis lü...».

«Anche perché chei lé i varda 'n facia nisü, anche se jè recòcc de quindes o sédes agn. E per la giurnada saltada sa meteróm decorde ala fì del mes...».

E pensare che per andare a lavorare passano ancor oggi da via San Martino della Battaglia...

Antiche famiglie: Borrometi - Ruta

Pubblichiamo la fotografia di una famiglia di immigrati siciliani: Bruno Borrometi, Maria Ruta e la piccola Concettina. La loro storia, comune a quella di tante famiglie del nostro Sud, è quella di un lungo viaggio in treno da Modica a Milano con le valigie di cartone, dell'incontro con un ambiente nuovo e spesso ostile, della voglia di lavorare e di farsi una posizione dignitosa. Trovano casa prima a Milano e poi a Chiari e qui con Antonino, Francesca e Rosalba diventano "dei nostri".

Buon 2003 a tutti

Franco Rubagotti



Anno nuovo, Tv nuova?

Si apre un nuovo anno e forse vale la pena di fare il punto della situazione, partendo da alcune considerazioni chiarificatrici sull'Auditel, un'azienda, perché di Azienda si tratta, con tanto di Consiglio di Amministrazione dove figurano, con peso equivalente, la Rai, Mediaset ed altre emittenti private oltre all'UPA (l'associazione delle aziende che investono in pubblicità).

Il fine è contare gli spettatori potenziali dei momenti di pubblicità distribuiti nei vari palinsesti, per poter fissare il valore economico degli spot che vengono propinati ai telespettatori nel bel mezzo dei loro programmi preferiti. La rilevazione è iniziata nel 1986 su un campione di circa 2500 famiglie italiane, che a tutt'oggi si è esteso ad oltre 5000, un *panel* che dovrebbe rappresentare l'universo della popolazione, monitorata attraverso 8000 rilevatori di sintonia applicati sui televisori di riferimento (1 o 2 per ogni famiglia) con l'intento di fotografare i gusti di circa 14.000 persone al di sopra dei 4 anni d'età, e distribuite secondo criteri geografici, demografici, culturali e sociali (un pubblico attualmente stimato in poco meno di 56.000.000 di persone). Le presenze vengono annotate da un computer centrale allo scattare di 31 secondi consecutivi di visione di uno stesso canale. Lascio ai lettori le considerazioni sulla attendibilità di una rilevazione, che, comunque, non può tener conto di chi si addormenta davanti al teleschermo, di chi lascia il televisore acceso senza guardare le immagini, di chi è chiamato al telefono, disturbato dal vicino, distratto dal cane che abbaia, ecc., ecc.

Intanto l'ultimo scorcio dell'anno appena passato ci ha dato, almeno nel mese di dicembre, qualche sussulto capace di riconciliarci col piccolo schermo. Su tutti, due eventi in prima serata: **Il bambino di Betlemme**, andato in onda su **Canale5** il 3 dicembre e l'impareggiabile show di Benigni su **Raiuno** dell'antivigliata di Natale. Del primo è apprezzabile l'idea di innestare una storia verosimile e ben au-

gurante sul filone di una cronaca terribile e recente, un'idea che ha pagato anche in termini di gradimento, se è vero che questo bel film tv è stato seguito da poco meno di 5 milioni di spettatori, superato soltanto dalla grande attrattiva di **Raiuno** con la fiction **Lo zio d'America**; del secondo si può dire non soltanto di un successo strepitoso di pubblico (47% di share nelle punte massime di ascolto) ma anche di un apprezzatissimo ritorno allo spettacolo puro e all'arguzia colta, senza interruzioni di spot pubblicitari. Benigni ha fatto il mattatore, senza l'ausilio di veline e di balletti, senza andare oltre le righe nelle battute e soprattutto leggendo e sminuzzando con garbo e competenza il grandissimo Dante dell'ultimo canto del Paradiso, che alla fine, rapito al pari di Dante, ha declamato d'un sol fiato. Sembra che il giorno dopo le librerie di mezza Italia siano state prese d'assalto da una quantità incredibile di persone alla ricerca di una qualsiasi edizione, anche costosa, della Divina Commedia...

Se questo fosse il primo passo di un rinnovamento della Rai, malgrado i vertici a ranghi ridotti, potremmo riconoscere a Baldassarre il buon auspicio dell'*epifanico* cognome che porta. È stato lui infatti ad annunciare al convegno internazionale di studi promosso dal Pontificio consiglio della cultura e dal Pontificio consiglio della comunicazioni sociali (*Ripartire dal primo - I dieci comandamenti nella cultura cinematografica del terzo millennio*), un documento destinato a far ritrovare alla Rai il suo specifico di servizio pubblico. Il progetto culturale della Rai, che almeno per le *fiction* vuole svincolarsi dalla pura logica di mercato, per restituire priorità alla linea editoriale dell'azienda, dovrebbe imboccare finalmente, dopo anni di incertezze, la strada delle scelte difficili che privilegino la buona qualità tecnica ed artistica. Garzanti ha pubblicato l'*Enciclopedia della Televisione*: 900 pagine redatte da una équipe di ricerca coordinata dal critico Aldo Grasso, che nell'introduzione di questo *Baedeker* tascabile

dichiara senza mezzi termini che il futuro della Tv sarà nel digitale terrestre e che questo determinerà finalmente la sconfitta della TV generalista.

Il che riproporrà in termini ancor più urgenti il problema del vero ruolo del servizio pubblico nel momento attuale. Esaurito il compito di svolgere una funzione decisiva nel processo di unificazione nazionale, la tv pubblica dovrà finalmente rappresentare anche la complessità dell'attuale società italiana, non rinunciando a porne in risalto le differenze e le contraddizioni, ma anche senza cadere nel rischio e nella tentazione di trasformare le diversità in altrettante occasioni di conflitto.

Qualche segnale positivo in questo senso ci giunge comunque da alcuni programmi in prima serata che si pongono con stili diversi, ma con pari impegno e serietà, dalla parte dell'informazione utile e non faziosa. Il più seguito è certamente *Striscia la notizia* di **Canale5**, perché l'apparente disimpegno e l'impostazione da siparietto rendono possibile l'inserzione qua e là di servizi antitruffa che svelano a grandi schiere di spettatori comportamenti apertamente illeciti e che ledono i diritti delle persone più sprovvedute. Ma sul piano del giornalismo che valuta, ricostruisce e racconta le notizie, mi pare si stiano distinguendo in questo periodo soprattutto *Report* di Milena Gabanelli (martedì, prima serata, **Rai-tre**) e *L'infedele* di Gad Lerner (sabato, prima serata, **La7**). Entrambi i programmi, al di là della diversa impostazione, si distinguono per la capacità di affrontare gli argomenti e le analisi, tenendo conto delle due facce della stessa medaglia. Giornalista d'assalto la Gabanelli, che non guarda in faccia a nessuno e va diritta al nocciolo delle questioni avvalendosi di documenti probatori non di tesi preconcepite, ma capaci di avvicinarsi il più possibile alla verità, ricercata al di là delle interpretazioni già fornite su fatti troppo frettolosamente archiviati.

Più volutamente fazioso, Gad Lerner gioca al provocatore per portare la discussione a livelli dialettici su argomenti di forte impatto sull'opinione pubblica: dal ruolo degli USA nel mondo all'immigrazione dall'est dell'Europa e dal sud del mondo, dalla convivenza razziale all'intolleranza religiosa.

Luciano Cinquini

Luigi Rebecchi

La guerra lo vede militare d'aeronautica a Ferrara, e più tardi a Treviso, dove è responsabile del CAPTA (Centro Addestramento Personale Territoriale Aeronautica), una sigla per significare che si occupa dei primi radar, avuti in uso dai Tedeschi, che permettevano di vedere gli aerei a 34 chilometri di distanza, praticamente quando li avevano addosso. È fatto prigioniero, ma riesce a scappare di notte, assieme ad un gruppo di suoi avieri, attraverso una porticina che dà su un canale. Raggiunge Verona a piedi, ma è ripreso. Lo chiudono in un vagone ferroviario ma sbarrano male le porte e, non appena il treno rallenta, si butta a terra.

Riesce ad arrivare nelle vicinanze di Parma, ma non sa come attraversare il Po. Sale su un treno che va verso Piacenza: c'è un controllo, i Tedeschi chiedono i documenti che lui non ha. Riesce di nuovo a fuggire e stavolta azzecca il treno giusto che lo porta al di là del grande fiume.

Si avvia a piedi verso La Spezia, ma l'angoscia, la fatica e soprattutto i continui saliscendi dell'Appennino ligure gli tagliano le gambe: non ce la fa più. Lo salva una mela, che si ritrova chissà come fra i piedi, e che gli ridà un po' di energia e soprattutto di speranza.

Al paese le donne gridano: è tornato, è tornato. Sua madre gli va incontro e non lo riconosce: «Scusate, dov'è mio figlio?».

«Sono io vostro figlio».

Antifascista convinto, è fra i primi della sua zona ad aderire alla resistenza. Diviene *aiutante maggiore* della *Brigata Val di Vara* col soprannome di *Luisito*.

Si distingue in numerose azioni come ottimo combattente. Mette a repentaglio la propria vita per soccorrere gli amici feriti, è lui stesso ferito, collabora fattivamente alle operazioni che libereranno la città di Aulla.

Dopo quarant'anni d'insegnamento è Cavaliere della Repubblica e Medaglia d'oro del Presidente Sandro Pertini.

Luigi Rebecchi, classe 1920, originario di Calice al Cornoviglio (La Spezia), arriva a Chiari nel 1949.

Maestro, perché proprio a Chiari?

Ero insegnante elementare nei paesi dell'Appennino ligure dove avevo classi di 75 alunni, dalla prima alla quinta. Vinsi il mio bel concorso...

Che cosa ricorda della Chiari di quel tempo?

La grande povertà. Quando vedo in televisione certi documentari sui paesi africani più poveri... ecco, la Chiari di quel tempo era un po' così.

Si spieghi meglio...

Allora si andava a scuola dalle nove a mezzogiorno e dalle due alle quattro del pomeriggio. Il giovedì era giorno di vacanza per i ragazzi e di impegno in direzione per noi insegnanti. I bambini calzavano zoccoli di legno trattenuti da una fettuccia o da uno spago qualunque fosse la stagione: d'estate andava tutto bene, d'inverno arrivavano spesso a scuola con i piedi inzuppati, fradici. Neri dal freddo. C'era una grossa stufa di terracotta, la *Becchi*. Li mettevo tutti lì intorno a scaldarsi e ad asciugarsi prima di cominciare le lezioni... Loro, a casa, si scaldavano in stalla, al calore dei buoi, e dei buoi prendevano anche il profumo. Spesso, durante le interrogazioni, mi dovevo proteggere il naso con un fazzoletto...

Ma non saranno stati tutti così mal combinati...

Probabilmente no, ma io ero l'ultimo arrivato, *oriundo*, mi davano tutti quelli della campagna e del ceto sociale più basso. Qualcuno gli allievi poteva sceglierseli, qualcun altro no... Non erano mai meno di quaranta per classe, arrivavano a scuola dopo aver percorso anche quattro, cinque chilometri a piedi, su quelle strade e con quelle stagioni. Non capivano una parola d'italiano perché in casa parlavano solamente il dialetto.

E lei come se la sbrigava se ancora adesso, dopo più di cinquant'anni, non ha ancora perso quel bell'accento ligure?

Che dopo tanta fatica mi chiamavano *terrone* perché parlavo correttamente l'italiano. Ma non è capitato soltanto a

me. Comunque a mezzogiorno andavano a pranzare al patronato scolastico. Avevano una medaglia al collo (una sorta di *pass* d'altri tempi) e nel taschino il cucchiaino che si dovevano portare da casa. Poi, subito dopo mangiato, freddo o caldo che fosse, li mandavano in cortile o in strada a giocare fino alle due. Ricordo con infinita tenerezza una piazza Rocca senza automobili, brulicante di bambini vocianti. Una scena che si ripeteva ogni giorno.

Quando ha cominciato a modificarsi questo stato di cose? In altre parole, quando si è incominciato a intravedere il benessere?

A partire dal 1954-55. Quando cominciai a vedere, la domenica mattina, gli operai a costruirsi la casetta; e in cascina i bagni. E anche la scuola cambiò in meglio. I bambini di prima classe erano affidati ad una maestra, noi li prendevamo in seconda e li portavamo fino in quinta.

Debbo dire con soddisfazione.

A proposito, oggi il termine maestro è usato un po' a sproposito e, secondo me, in troppe ingiustificate occasioni. Allora?

Allora il *Maestro* era il maestro elementare. Anzi, il *signor Maestro*.

Con i colleghi i rapporti com'erano?

Quando arrivai mi presentai in sala insegnanti con una certa timidezza. Ricordo che il maestro Martelengo mi disse: «Ma quale lei? Siamo colleghi, dammi del tu!». Un altro collega che ricordo con particolare piacere è il maestro Mombelli, che mi trovò casa.

Dove?

Quando arrivai dalla Spezia andai a finire in un alloggio a Trenzano, perché a Chiari nessuno mi voleva affittare una stanza. Un collega se n'era andato via senza pagare la pigione, del fatto s'era sparsa la voce e nessuno si fidava più ad affittare una stanza ad un forestiero, anche se maestro elementare. Il maestro Mombelli mi trovò un alloggio in via Garibaldi, in casa di una signora di ottantaquattro anni.

Nulla da temere né per lei né per la signora... Comunque poi trovò l'amore...

Più tardi. Ero solo e mi fermavo spesso a vedere le statue nella vetrina del marmista Mangialardo, che era un abile scultore. Una comune conoscente



mi invitò ad entrare, lì mancava il quarto per giocare a carte, c'erano il papà, il fratello e lo zio... c'era anche una sorella bella e giovane...

Torniamo ai colleghi...

Con i maestri Cogi e Fogliata organizzammo un doposcuola pomeridiano-serale per tenere lontano dalla strada i bambini che avevano i genitori al lavoro a Milano o comunque lontano. Era gratuito e la cosa non andò bene ad alcuni colleghi che facevano la stessa cosa privatamente e a pagamento. Lì i rapporti con alcuni un po' si guastarono, ed anche con il direttore Zoi, che faceva sempre finta di non vedermi, fino a quando...

Fino a quando?

Una mattina di primavera stavo uscendo con la scolaresca per andare a San Bernardino a tenere una lezione sulle api. Il direttore mi ferma e mi chiede dove sto andando. Gli rispondo cortesemente. Lui ribatte.

«Ma, veramente, avevo intenzione di venire da lei per un'ispezione... ma sarà per un'altra volta».

Decido di rientrare in classe. Il direttore si siede in cattedra a consultare i registri e io al suo fianco in piedi, sull'attenti. Decide di far svolgere un tema: «La visita a un negozio».

I ragazzi si mettono al lavoro e in poco tempo terminano e consegnano. Il direttore è incredulo: possibile che in così poco tempo... e con simili risultati... Poi inizia ad interrogare: analisi grammaticale.

«Se crede - dico timidamente - conosco anche l'analisi logica...».

«Ma non è nel programma!» tuona.

«Ma io l'ho fatta lo stesso».

E così interroga sull'analisi logica e un allievo entra in competizione con lui per un avverbio:

«Se per lù lè mia n'avverbio jè afare sò.

Però l'è sicür che l'è n'avverbio!».

E il direttore se ne va facendomi i complimenti e da quel giorno diventiamo amici.

Lei, Maestro, ha avuto anche incarichi pubblici...

Sono stato tra i fondatori della cooperativa *La famiglia*, la prima del genere a Chiari, che costruì le case di via san Domenico Savio e san Giovanni Bosco. Assieme a Giovanni Cogi, Achille Tenchini, Giovanni Fiorini e Giuseppe Bertoli. Il progetto ce lo diede il famo-

so padre Marcolini che non partecipò poi alla realizzazione. Però c'è un aneddoto curioso da raccontare: per la concessione dei mutui padre Marcolini ci accompagnò a Milano, me e il maestro Cogi, alla sede della Cassa di Risparmio; e quando ci trovammo al cospetto del famoso presidente Giordano dell'Amore disse testualmente: «Questi due sono piccolini, ma grandi al di sopra della cravatta...»

Di quelle case qualcuno disse che sarebbero cadute subito, io ci vivo comodamente dal 1957.

Lei è stato anche aclista...

Al tempo in cui era cappellano don Luigi Funazzi, con il quale collaborai, da segretario amministrativo, all'organizzazione delle colonie marine e montane degli anni Cinquanta-Sessanta. Poi venne la proposta di entrare, da rappresentanti aclisti, in una lista elettorale democristiana, assieme a Mario Festa, Valentino Loda e Tina Bianchi. Purtroppo una serie di veti incrociati, che avevano per principale oggetto la mia persona, mi fecero desistere.

Il tempo della chiacchierata è finito.

Grazie, Maestro, e buon anno.

Roberto Bedogna



Alla Biblioteca don Luigi Rivetti

sono pervenute alcune copie del cofanetto pubblicato dalle "Edizioni Moretto" contenente il romanzo di Agostino Turla **La statua di sale** e la raccolta di racconti **Aria di paese**. Al romanzo "La statua di sale" avevamo dedicato il calendario del 2002, con le bellissime fotografie di Gigi Daldossi. Ora questa coincidenza ci permette di poter offrire, per una modesta cifra (15 Euro), non solo il romanzo, arricchito delle illustrazioni di Giovanni Franco Repossi, ma anche i racconti.

Informazioni ed acquisto presso la "Biblioteca don Luigi Rivetti"

Associazione Pensionati di Chiari

Si apre un nuovo anno, mentre ancora abbiamo nel cuore le belle festività del mese di dicembre: dopo l'Immacolata Concezione, che precede la venuta del Redentore, subito siamo passati alla festa di Santa Lucia, così cara ai nonni e piena di attese per i nipotini. Nella sede dell'associazione ci siamo scambiati gli Auguri di Natale, mentre il giorno di San Silvestro ci siamo scambiati gli auguri per il 2003, estendendoli anche ai familiari degli associati. Anche in dicembre, coinvolgendo come nei mesi scorsi familiari e associati, abbiamo celebrato la Santa Messa in suffragio di 5 soci ultimamente scomparsi. Sulla soglia del 2003, ci poniamo le domande di sempre: "Come sarà il nuovo anno? Come staremo di salute?" Per noi cristiani solo la fede in Dio e la preghiera raccomandata dal santo Padre danno conforto e speranza.

Il bilancio del 2002 della nostra Associazione è stato lusinghiero: ci siamo espressi in modo positivo con numerose iniziative di volontariato ed abbiamo vissuto anche intense giornate nel divertimento, dalle gite culturali ai soggiorni marini e montani, dalle improvvisate scampagnate con cenetta (come in occasione della gita a Montisola) alla grande tombolata con la quale abbiamo fatto gruppo nel giorno di Santa Lucia.

Ora, nella nostra sede, un albero di natale e un presepio la fanno da padroni; merito del nostro consigliere Volpi che con maestria li ha costruiti.

Dal 1 gennaio sono aperte le iscrizioni al nostro sodalizio per l'anno nuovo e, mentre continua con grande successo il "ballo", *non lo sballo*, del sabato sera, ricordiamo che il 18 gennaio siamo tutti invitati (soci e non soci) al Palazzetto dello Sport di via Lancini dove si svolgerà, come da tradizione, l'estrazione dei premi della nostra sottoscrizione benefica, alla quale seguirà un simpatico rinfresco.

Ecco infine il programma dei soggiorni invernali stabiliti dal Consiglio: **Allassio** (dal 9 al 23 gennaio); **Finale Ligure** (dal 20 febbraio al 6 marzo); **Torre Molinos** (dal 10 al 24 marzo).

Informazioni e prenotazioni in Sede tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.30.

Non ci resta che rinnovare a tutti gli auguri per il nuovo anno, mentre vi aspettiamo sempre più numerosi nella nostra sede di Viale Bonatelli.

*Per la Direzione
Pietro Ranghetti*

Don Bosco e i bambini



Nelle prime classi della Scuola Elementare di San Bernardino, le insegnanti hanno parlato di don Bosco ed hanno invitato i bambini a scrivere. Pubblichiamo alcuni dei loro lavoretti.

I bambini di 1^aA e 1^aB scrivono:

«A noi piacciono tanto le canzoni di Don Bosco e siamo felici quando le cantiamo tutti insieme. Evviva Don Bosco!»

I bambini di 2^aA scrivono:

«Don Bosco nel suo oratorio faceva pensare ai bambini come fosse grande il dono di Dio. Don Bosco voleva fare diventare tutti i bambini buoni e generosi»

Guido

«Don Bosco era amico di tutti i bambini. Li aiutava a comportarsi bene a scuola e con gli altri. Grazie Don Bosco abbiamo imparato che anche i bambini che sembrano cattivi, se li conosci bene, potranno diventare bravi e buoni»

Riccardo

«Don Bosco, amico nostro, amico della gioventù. Don Bosco è stato una gran persona. Viene ricordato anche adesso per i suoi gesti d'amore. Infatti,

quando era piccolo, era generoso con i suoi compagni e poi da adulto ha amato e aiutato i giovani».

Piergiulio

Scrivono i bambini di 2^aB:

«Giovanni Bosco sei nato povero ma era il tuo destino. Un giorno hai fatto un sogno e hai capito che i bambini da buoni erano diventati monelli e hai deciso di educarli. Per favore educa anche noi! Questo è il mio desiderio».

Filippo

«Don Bosco ha sognato di creare un oratorio per insegnare a essere educati. Lui non usava metodi malvagi! Quando i ragazzi litigavano, alla sera non erano felici e andavano a dire a Don Bosco di aver fatto una cosa non bella, ma Don Bosco li perdonava. Dedicò la sua vita ad insegnare il cammino ai giovani».

Francesca

«Grazie Don Bosco per aver aiutato tutti i ragazzi che avevano bisogno di te! Don Bosco rimarrai sempre nei nostri cuori».

Yaain

CLARONDA
89.800 Mhz

Una nuova fotografia di Don Bosco

La storia riserva sempre delle sorprese a chi la studia con amore, senza prevenzioni, attento ai più piccoli segni e indicazioni. Lo ha costatato il sacerdote Walter Brambilla acquistando una fotografia presso un antiquario milanese. Dopo attente ricerche e analisi scientifiche risulta che essa raffigura Don Bosco quarantenne insieme alle signore Bertinetti, la cui famiglia è stata in cordiale rapporto con lui fin da quando era studente a Chieri (To).

Essa viene così ad incrementare il patrimonio fotografico di Don Bosco.



Dalle missioni dell'Etiopia

Non passa giorno che nella nostra cassetta della posta non compaia qualche lettera di missionari o di volontari con notizie ed appelli per qualche particolare necessità o progetto. Ne abbiamo scelte alcune riguardo alla presenza salesiana in Etiopia, dove lavorano gli Amici del Sidamo. Il primo ministro Meles Zenawi ha lanciato al mondo un appello perché si venga in aiuto all'Etiopia, data la terribile carestia che l'ha colpita in seguito alla siccità ed alla scarsità del raccolto: «Sei milioni di persone non hanno quasi nulla da mangiare, ma il loro numero potrebbe crescere fino a quindici milioni». I primi ad andare di mezzo saranno i bambini e gli anziani. Ogni giorno si infittiscono le file dei poveri dinanzi alle porte delle nostre opere.

Addis Abeba - zona Mekanissa

La vita nella periferia di Addis Abeba, zona Mekanissa, continua come sempre tra speranze, incertezze, espedienti per sopravvivere e, ultimamente, incubi per la carestia, preannunciati dal governo e dai mezzi di comunicazione sociale. Se ne vedono già i segni. Frotte di persone arrivano continuamente alla capitale in cerca di lavoro e di cibo. Sono intere famiglie che provengono dal Wollo, dal Goggian, dal Tigray e dalla regione di Afar, colpite dalla siccità. Noi cerchiamo ogni mezzo possibile per far fronte alle situazioni più gravi. La nostra scuola ha raggiunto il numero di 850 ragazzi/e, 120 più dell'anno scorso. Il gruppetto dei ragazzi abbandonati raggiunge i 54, completamente a carico nostro. Gli aspiranti e i prenovizi sono 27 giovanotti. La chiesa-parrocchia cresce ogni giorno, ma non riesce a tenere il ritmo del quartiere in piena espansione.

Tanti ci chiedono aiuto, un lavoro, un posto a scuola. Per la gente il "Don Bosco" è diventato punto di riferimento, speranza. Una speranza concreta fatta di scuola, oratorio quotidiano, centro giovanile, una chiesa che cresce, un centro professionale e tante iniziative per dar lavoro alle ragazze, per accogliere i più piccoli.

Don Mario Robustellini

Bosco Children Centre

Ad opera di due volontari "Amici del Sidamo" e di un missionario salesiano è in via di attuazione un progetto per gli "Street Children" della periferia di Addis Abeba. Costretti a vivere di espedienti, di elemosine, di piccoli furti, molti sono orfani, altri scappati dalle famiglie troppo povere, altri abbandonati sulle strade, costretti ad arrangiarsi per sopravvivere. Sono poveri ragazzi alla deriva. In un quartiere popolare, fra case di fango e miseri negozietti è stato realizzato un cortile dove giocare, tre container come officine ed uno stanzone come mensa. È il luogo di prima accoglienza per i ragazzi che vogliono dimostrare che le mani che si usano per chiedere l'elemosina possono servire anche per imparare un mestiere.

Il progetto, che si ispira al metodo salesiano, prevede, infatti, un primo periodo di accoglienza per il pranzo, successivamente per la notte.

Gradualmente i ragazzi sono invitati a partecipare ad attività di animazione, a riprendere la scuola o a frequentare i corsi di formazione professionale (meccanica, falegnameria, carpenteria...), a vivere dignitosamente.

Parallelamente si sta prendendo contatto con le famiglie - quando ci sono - per responsabilizzarle riguardo all'educazione dei figli. È un lavoro duro, lungo ma promettente.

Don Dino Viviani

Health Centre di Abobo

Oggi 15 settembre 2002 finalmente abbiamo inaugurato l'Health Centre di Abobo alla presenza di Abba Melaku (Mons. Angelo Moreschi), prefetto apostolico e nostro "grande" sostenitore, del presidente del Gambela e di molte altre autorità (troppe forse per i nostri gusti!!!).

Dopo tanti mesi di duro lavoro, soprattutto per Tere e Miguel che da marzo hanno intrapreso una corsa contro il tempo (e una dura lotta contro il caldo!) siamo arrivati a questo faticoso giorno. In tanti si sono prodigati in questi ultimi giorni per rendere possibile la cerimonia. L'apertura dell'Health Centre ai pazienti avverrà invece il 1° ottobre, poiché nelle prossime due settimane dovremo fare incontri con tutto il personale per spiegare bene ad ognuno le proprie mansioni. Il lavoro da fare per essere veramente operativi è ancora molto, ma dà molta soddisfazione vedere che le cose procedono. Anche la costruzione delle nostre case, nel compound della Chiesa Cattolica di fronte all'Health Centre procede bene e speriamo di poterci trasferire per gennaio - febbraio.

Barbara, Tere, Miguel e Albino

*Sono alcune testimonianze dei nostri missionari e di alcuni volontari. Gli "Amici del Sidamo" per farle conoscere e per raccogliere fondi di sostegno alle diverse iniziative hanno pubblicato il **Calendario 2003 - Orizzonti di comunione**, con una buona documentazione fotografica, e lo vanno diffondendo. È un modo anche questo per reagire ad una mentalità consumistica e per far memoria di un'altra faccia del mondo, di fronte alla quale non è giusto rifugiarsi nel nostro egoismo.*



Samber a nuovo

Domenica 8 dicembre, la solennità dell'Immacolata Concezione si è resa momento di felice partecipazione per l'intera comunità salesiana di San Bernardino, con l'inaugurazione dell'Oratorio - Centro Giovanile: la cerimonia si è svolta alla presenza di don Francesco Cereda, Consigliere Generale per la Formazione, conosciuto nella realtà clarense come Incaricato dell'Oratorio negli anni 1979-1980, dell'Ispettore don Eugenio Riva, del Direttore don Franco Fontana e del Sindaco della nostra città, prof. Mino Facchetti.

Sapiente "regista" nelle varie fasi di svolgimento della festa inaugurale, don Mino Gritti, attuale Incaricato dell'Oratorio, cui spetta il ruolo di testimone al varo operativo degli ambienti di recentissima costruzione destinati al Centro Giovanile, a piano terra dell'immobile, edificato su progetto dell'arch. Pierfranco Rossetti, che ospita al primo piano, in locali luminosi ed ampi, le aule del Liceo Scientifico.

La nuova struttura, capiente e recettiva, vedrà in futuro meglio definita e valorizzata la propria funzione, secondo il vaglio attento che anima gli organismi responsabili dell'Opera, alla luce delle istanze in tema di politica giovanile riflesse dal territorio nel quale gravita, presentandosi attualmente come Centro Polifunzionale destinato

ai frequentatori dell'Oratorio e alla numerosa popolazione studentesca della Scuola Paritaria, distribuita secondo i vari livelli di Istruzione Elementare, Media e Superiore per un totale di 500 presenze, nell'anno scolastico in corso.

Il momento centrale della concelebrazione liturgica che ha preceduto l'inaugurazione del Centro Giovanile si è raggiunto con la consegna (o il rinnovo) del mandato ai ministranti che, in gruppo numeroso e vivace, animano lo svolgimento delle funzioni. Immediato il richiamo ad una data "storica" per la vita e l'opera di don Bosco, l'8 dicembre 1841, pietra miliare per lo stile educativo salesiano nella pastorale e nella catechesi, secondo lo spirito del fondatore, con il sigillo della protezione di Maria, Madre Immacolata e Ausiliatrice.

Questo fermento innovativo di una realtà di provincia si pone come segnale per vivificare e promuovere la crescita della nostra comunità, non solo per l'appartenenza al territorio e per il radicamento di iniziative locali, ma per valorizzare la generosa corresponsabilità che vede impegnata la Comunità salesiana e le famiglie che la affiancano, in un rapporto di cooperazione che sa interagire concretamente, in prospettiva educativa e formativa, a vantaggio delle nuove generazioni.

Rosanna Agostini

Le salesiane sulla frontiera della globalizzazione

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, conosciute anche come Salesiane di Don Bosco, sono circa quindicimila, lavorano in 1559 comunità sparse in 90 Paesi del mondo. Il loro incremento numerico maggiore si registra sulle frontiere dell'evangelizzazione: in Asia, con 1986 suore presenti in 18 nazioni, e in Africa con 76 comunità in 22 Paesi. Un piccolo drappello di una quarantina di FMA in Oceania rappresenta l'estremo lembo di una presenza che non conosce confini: proprio a Tapini (Papua New Guinea) e a Pago-Pago (Samoa Americana) sono state fondate da meno di un anno le due comunità più giovani.

Tra le *new entry* nel mappamondo delle FMA spiccano anche le giovani comunità nel difficile contesto del Congo Brazzaville (1998), in Georgia (1997), in Nepal (1997) e in Indonesia (1999).

Le FMA si sentono cittadine del mondo.

"Nella rinnovata alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva" è stato il tema del XXI Capitolo generale delle FMA, il primo del terzo millennio, che si è svolto dal 18 settembre al 18 novembre di quest'anno.

L'Assemblea, costituita da 192 capitolari, di cui 27 missionarie, provenienti da 52 nazioni, si è rivelata una famiglia che ha il respiro del mondo, in cui la diversità delle radici ha rappresentato la ricchezza e l'originalità dell'inculturazione del carisma di don Bosco. Il CG 21 si è articolato intorno a tre grandi istanze: la domanda di una rinnovata esperienza di Dio, la domanda di comunione, la domanda di educazione. Tra i temi in discussione: la globalizzazione con tutte le sue valenze positive e negative, i valori della giustizia, della pace, i diritti umani, l'informazione alternativa, lo sviluppo realizzato nel rispetto dell'ambiente e della società, i problemi delle giovani generazioni.

I giovani, soprattutto, sono le frontiere dell'impegno delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lo ha ribadito anche la Madre, suor Antonia Colombo, riconfermata Superiore generale: «Dobbiamo avere una capacità di ascolto e di discernimento più profondo per riuscire ad esprimere una presenza più rispondente ai nuovi bisogni che emergono



Samber: Inaugurazione dell'Oratorio-Centro Giovanile



Nuove vocazioni laiche

La Famiglia Salesiana di San Bernardino di Chiari anche quest'anno si è arricchita di nuove vocazioni laiche: otto nuovi cooperatori hanno professato, per la Festa dell'Immacolata, l'appartenenza all'Associazione dei Cooperatori Salesiani: Anna, Anita, Cinzia, Eleonora, Fausto, Giuseppe, Ornella, Rosa. I Cooperatori sono una autentica espressione del carisma salesiano che ha in Don Bosco la sua radice. La loro «storia» risale agli albori dell'opera salesiana, quando nel 1841 don Bosco, giovane prete, incominciò a raccogliere i ragazzi poveri e iniziarono a radunarsi attorno al «santo» laici desiderosi di aiutarlo. Più tardi Don Bosco li volle uniti in una Associazione denominata «Associazione dei Cooperatori Salesiani», cui diede nel 1876 uno specifico Regolamento.

Esso, approvato dall'Autorità pontificia anche nella sua nuova redazione conforme al Concilio Vaticano II, costituisce la carta di identità del Cooperatore.

Il cooperatore salesiano risponde ad una vera «vocazione» aperta a qualsiasi condizione culturale e sociale. Egli è un salesiano nel mondo. Vive la sua fede ispirandosi al progetto apostolico di don Bosco nella stessa missione giovanile e popolare. I campi di impegno concreto sono soprattutto la famiglia, le strutture civili, culturali, socio-politiche ed economiche; le strutture ecclesiali, le opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Attraverso l'impegno apostolico il Cooperatore Salesiano mira alla propria santità. L'Associazione dei Cooperatori conta non pochi soci avviati agli onori degli altari, tra i quali Mamma Margherita, Alexandrina da Costa e Attilio Giordani. Il nucleo fondamentale è il Centro locale che unisce i Cooperatori di un medesimo luogo. Normalmente è costituito presso un'Opera Salesiana. I Cooperatori del Centro San Bernardino di Chiari sono una settantina.

Così commenta la propria scelta di aderire alla Associazione dei Cooperatori Salesiani una delle nuove Coo-

peratrici, Cinzia, insegnante di 37 anni: «Ritengo che il compito del Cooperatore salesiano consista nel gettare un ponte tra la Chiesa e il mondo: come cooperatori siamo chiamati a portare Cristo nella famiglia e nelle istituzioni sociali con lo stesso ardore apostolico di San Giovanni Bosco. In particolare, il Cooperatore impegnato in ambito scolastico avverte la necessità di porsi, nei confronti dei ragazzi, come adulto significativo in grado di far loro proposte forti, perché diventino capaci di scelte responsabili. Nonostante si parli dei giovani d'oggi come di una generazione priva di valori, apatica, abituata al tutto e subito, io credo che occorra mantenere viva la fiducia in loro, perché sono ancora capaci di slanci affettivi, di emozioni positive, di comportamenti improntati a grande sensibilità. Sforzandosi di comprendere la gioventù, di amare ciò che essa ama, il Cooperatore salesiano testimonia che il senso di futuro va ricercato in un significato profondamente religioso della vita e della storia. Fondamentalmente sono convinta che Dio ci stia attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo e amarLo».

Fausto, operaio di 36 anni: «Come ex-allievo ho frequentato la Famiglia Salesiana sin da bambino. Ora da adulto, consapevole degli insegnamenti ricevuti, voglio realizzarli ancora di più, attraverso il servizio ai più poveri, per essere nella Chiesa un mattone vivo per la costruzione del Regno di Dio». Rosa, casalinga di 57 anni: «Frequento l'istituto salesiano sin da giovane e ho cresciuto i miei figli all'ombra di San Bernardino. Ora, con il servizio ai poveri dell'Auxilium, ho imparato a conoscere ancora più a fondo la carità di don Bosco verso i giovani in difficoltà. Per questo voglio impegnarmi ad accoglierli con cuore di mamma e dare loro un po' di speranza».

La Chiesa, con il Concilio Vaticano II, ha riscoperto il posto peculiare del laico nella Chiesa. La Congregazione Salesiana sta compiendo una profonda riflessione sui «laici» che sempre più intende associare alla propria missio-



ne. L'inizio del terzo millennio sarà certamente segnato da questo straordinario «camminare insieme» per la «nuova Evangelizzazione».

Un Cooperatore Salesiano

dallo scenario contemporaneo. Vogliamo guardare ad un mondo più unito, più conviviale non però nella omologazione dei valori, ma nella valorizzazione delle differenze».

Imparare a convivere, a dialogare è l'impegno di ogni giorno per un Istituto nato con il carisma dell'interazzionalità: tempi nuovi chiamano nuove risposte.

«Voi compirete l'opera che io comincio. Io abbozzo, voi stenderete i colori»: questa è l'eredità lasciata da Don Bosco.

Cittadinanza, un termine che è stato ripetuto spesso nei dibattiti al Capitolo, esprime una forte volontà di dialogo tra i popoli in cui nessuno è emarginato. Nello spirito di famiglia salesiana tutti gli uomini sono figli di Dio e proprio la «cittadinanza attiva», ovvero il servizio ad una crescita integrale della persona umana, offre una nuova chiave di lettura dei complessi scenari della globalizzazione. Dentro queste coordinate, che permettono di coniugare l'attenzione ai giovani e alla loro educazione con l'evoluzione della cultura e i luoghi concreti in cui si costruisce il sistema di valori di una società, le Figlie di Maria Ausiliatrice stanno cercando ancora, e in modo sempre più profondo, uno stile di vita religiosa e salesiana che realizzi la traduzione nell'oggi del Vangelo.

suor Paola Tobia

Gli ex allievi Don Bosco

Celebrare don Bosco induce spontaneamente a pensare all'educazione soprattutto oggi che il problema della gioventù si fa enormemente sentire. La gioventù dei nostri giorni sembra lontana da ogni forma di responsabilità, refrattaria ad ogni richiamo. I giovani oggi respirano l'aria del mondo degli adulti, dove gli adulti sembra non abbiano nulla da insegnare, perché la mentalità corrente è la mentalità del tutto è possibile.

C'era l'uomo della cultura cristiana, ricco di valori, con dei precisi punti di riferimento, era l'uomo "nuovo" sia pure con il suo male d'origine, ma che viveva nella prospettiva della redenzione. Il punto di riferimento era la Pasqua del Signore.

Oggi si convive con il secolarismo, con il soggettivismo radicale che ti presenta l'uomo nuovo che ha reciso le sue radici con il passato. È l'uomo che si comporta secondo il modello che gli offrono i media, che non si preoccupano tanto dei contenuti, né di trasmettere valori, ma dell'indice di ascolto.

I giovani imparano così... "cose nuove": non si sentono bene in famiglia, perché gli adulti non li capiscono, non fanno che stare con qualche gruppo di amici che appaghi la voglia

di evasione, non sanno godere delle cose semplici che intessono la vita di tutti i giorni, non sanno vivere responsabilmente il loro dovere quotidiano, che è poi la bussola che ne dovrebbe guidare la crescita.

È difficile oggi far scendere nel concreto le proprie buone intenzioni di fronte al mondo dei giovani, vuoi perché il mondo degli adulti ha perso la sua lineare responsabilità vuoi perché il linguaggio dei giovani si allontana sempre più dal linguaggio del mondo degli adulti. Occorre una sorgente cui attingere e che dia unità alla fatica di chi sente l'urgenza del problema dell'educazione.

Don Bosco ci direbbe: questa sorgente è l'amore che diventa forza, generosità preoccupazione non solo per il disagio dei giovani, ma anche per il clima culturale nel quale stiamo vivendo e che riguarda tutti.

Se è vero che il male fa più chiasso del bene, è anche vero che ci sono tanti che si preoccupano, ad ogni livello, di cambiare le cose, senza i mezzi della grande comunicazione, ma con l'impegno di chi crede alla possibilità che le cose possano cambiare.

Don Bosco, oltre alla grande eredità della Congregazione Salesiana, ha lasciato altre forze che s'impegnano

nel bene. Tra queste, l'organizzazione mondiale degli ex allievi. I primi passi di questa organizzazione sono stati modesti. I primi ex allievi si sono trovati per un moto di riconoscenza a festeggiare l'onomastico di don Bosco. Forse nessuno pensava che, da quel primo modesto inizio, ne potesse venire una grande organizzazione. Oggi il movimento degli ex allievi è una grande realtà, nata anche sulla spinta di chi, come don Rinaldi il secondo successore di don Bosco, ha impresso al movimento una spinta decisiva in quanto ne è stato il grande organizzatore.

Don Bosco ha apprezzato il movimento iniziale degli ex allievi. Ne apprezzava la presenza nei vari incontri e raccomandava loro di vivere a livello familiare e sociale gli insegnamenti ricevuti. Don Rinaldi ha visto negli ex allievi il frutto dell'impegno educativo dei salesiani da guardare non solo con simpatia, ma anche da impegnare ai vari livelli nel lavoro di testimonianza umana e cristiana, che si traduce con la partecipazione alla missione salesiana nel mondo.

Il movimento, poiché i contesti culturali nel mondo sono diversi, non è riservato ai soli ex allievi di religione cristiana, ma anche ad ex allievi di altre religioni. L'impostazione di fondo fa riferimento all'importante binomio dell'educazione salesiana: fare dei giovani degli onesti cittadini e dei buoni cristiani, dove convive la visione laica e insieme cristiana della vita, intesa ad orientare l'agire dei giovani.

Per finire con una nota di famiglia, si deve dire che anche a Chiari c'è un bel movimento di ex allievi che ruotano intorno al San Bernardino a cominciare dagli "Ex" del glorioso Collegio Rota, ormai anziani, ma ancora fortemente legati ai principi dell'educazione ricevuta. Ci sono poi i giovani che in vario modo si stanno organizzando per rivivere insieme i momenti belli della loro infanzia, ma soprattutto perché convinti che con i Salesiani possono aggiornare l'educazione ricevuta e farla fruttificare per sentirsi vivi in un mondo che sembra stia perdendo la memoria del passato.

don Guido Brambilla



don Silvio Galli con un gruppo di ex allievi del Collegio Rota



Quarant'anni in pista!

Nel tardo pomeriggio di sabato 30 novembre si è svolto, presso il salone Marchetti, il tradizionale incontro di fine stagione dell'*Atletica Chiari 1964 Libertas*. Il presidente della società Daniele Rappetti ha introdotto la riunione con il consuntivo dell'annata, presentando al folto pubblico, composto per lo più da atleti e genitori, i numeri dell'*Atletica Chiari*.

Fra questi dati è da evidenziare il raggiungimento di 129 tesserati che, suddivisi nelle varie categorie, hanno partecipato durante l'anno a numerosi appuntamenti agonistici. Alla presenza dell'assessore allo sport del Comune di Chiari, Giuseppe Partegiani e del presidente regionale della *Libertas*, Danesi, ha preso la parola il sindaco di Chiari che nel suo sintetico intervento ha pure annunciato la buona novella! La pista di atletica a Chiari si fa!... e se lo dice il dott. "Mino", non ci sono problemi.

Era questa un'esigenza ormai improrogabile tenendo presente che oltre alla società di atletica clarense, costretta ad emigrare per anni, l'impianto sarà a disposizione di tutte le scuole i cui alunni sono un potenziale atletico non indifferente.

Luciano Bertolotti ha quindi dato ini-

zio al momento celebrativo, chiamando alla ribalta tutti i premiati, da Alessandro Frigeni, campione italiano "master", categoria riservata a quei "giovani" che hanno già compiuto i 35 anni, ai campioni regionali e provinciali e a quanti nel 2002 hanno stabilito il primato di società nelle varie gare.

È stato il momento di Giulia Festa, campionessa regionale nei 50 metri piani e nel lancio del vortex (un attrezzo propedeutico al giavellotto) nella categoria esordienti, dei cadetti Alice Saba (80 piani) e Stefano Stasi (salto in lungo), degli allievi Daniela Moletta (400 piani) e Roberto Serina (giavellotto) ed Arabi Yassine (3000 metri piani), tutti campioni regionali *Libertas*.

Ben 12 (di cui indoor) sono stati i titoli provinciali conquistati dagli atleti clarensi: ancora Giulia Festa si è imposta nel vortex prima di aggiudicarsi il titolo della staffetta 4 x 400 esordienti con le amiche Jessica Terzi, Marta Antonelli e Ilaria Savoldi.

Un'altra staffetta femminile 4 x 400 composta dalle allieve Daniela Moletta, Alessandra Saleri, Alessia Ambrosiani e Michela Chiari è salita sul gradino più alto del podio. Stesso risultato per i lanciatori cadetti Fausto Capoferri (peso) e Cristina Abatiello (disco). Anche Elena Toti nel triplo indo-



or, Paola Bertolotti nei 400 piani e Claudia Pedersoli nel martello allieve hanno raggiunto l'oro provinciale. Andrea Vignoni (junior) e Michela Chiari (allieve) sono risultati primi nel salto con l'asta.

Per l'*Atletica Chiari*, organizzatrice delle celebri gare "Salto con l'asta in piazza", è grande motivo di soddisfazione, specie se si considera che Michela, con 3,30, ha uguagliato il primato regionale e stabilito il primato provinciale e di società.

Altri primati societari sono stati riscritti grazie ad Andrea Vignoni (3.40 di asta), Giulia Festa (50 piani e vortex) Alice Saba (80 e 150 piani) ed ancora Jessica Terzi nei 60 ostacoli e Daniela Moletta nei 100 ostacoli.

La lista si allunga con Ilaria Reccagni con il peso, Francesca Zuccali con il giavellotto, Stefano Zani sui 50 piani e Giuseppe Prisco sui 60 ostacoli.

Non dobbiamo dimenticare infine quanti sono stati chiamati, per il loro valore tecnico, nelle varie rappresentative regionali e provinciali a partire da Marco Ossoli che ai Campionati Italiani Promesse ha raggiunto il sesto posto, per continuare con Stefano Zerbini (peso), Samuele Festa (lungo) e Virginia Gaballo (giavellotto).

Tutti sono da aggiungere ai parecchi atleti già citati.

Non va dimenticata, infine, la buona annata di Paolo Loschi.

Ci preme sottolineare che tutta l'attività dell'*Atletica Chiari 1964* è stata compendata anche quest'anno in un opuscolo dove c'è tutto, curato con grande maestria dal consigliere Mauro Begni, a coronare un 2002 di tutto rispetto per gli atleti della società, che è prossima al compimento dei quarant'anni di attività in quel di Chiari.

Franco Ducci



Opere parrocchiali

Benedizione Famiglie	€ 205,00
Un pensionato per sostentamento clero	50,00
Santo e Bruna per la Madonna del Sacro Cuore di Gesù	50,00
La classe del 1937	50,00
N. N.	400,00
Comunione ammalati	390,00
Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino	130,00

L'offerta di 200 euro, effettuata dall' "Assoc. Naz. Carabinieri, Sezione di Chiari" e pubblicata sul bollettino di Settembre attribuendola alle "Opere parrocchiali", in realtà era a favore del Centro Giovanile.

Tegole per Santa Maria

Gli Artiglieri di Chiari nella festa di Santa Barbara	50,00
N. N.	50,00
N. N.	50,00
L'ordine francescano secolare	100,00
N. N.	50,00
N. N.	100,00
I coscritti del 1944	250,00
N. N.	50,00
N. G. Per il 50° di matrimonio	500,00
M. P.	50,00
N. N. in memoria dei defunti	25,00
N. N.	20,00
N. N.	150,00
Le famiglie della Cappella dei "Casotti"	110,00
N. N.	100,00
Le consorelle del S.S. Sacramento	500,00
Don Attilio Belleri	3.000,00
N. N. in ricordo dei propri defunti	50,00
Un pensionato	50,00
N. N.	50,00
Una pensionata ed i nipoti per S. Maria	500,00
N. E.	25,00
S. Messa in memoria dei donatori A.I.D.O.	
Sezione di Chiari	250,00
N. N.	20,00
Priscilla e Aquila	35,00
R. V.	25,00
F. F.	100,00
B. O.	100,00
Fratelli Loda	150,00
In memoria di Santo Colombi	100,00
N. N.	50,00
S. G.	30,00
N. N.	25,00
N. N.	30,00
Offerte cassetina centro chiesa	281,00
In memoria dei propri defunti	50,00
B. P. in memoria dei propri defunti	15,00
A. F. in ricordo di Franco	50,00
Moglie e figli in memoria di Giuseppe Borella	500,00
P. P.	75,00
La moglie in ricordo del marito Francesco	10,00
N. N.	20,00
Famiglia Cogi	50,00
N. N.	20,00
G. L. in ricordo di Rocco Lorini	50,00
N. N. in memoria dei propri defunti	30,00
N. N.	25,00
Quadra Cortezzano	250,00
Una famiglia	1.000,00
In memoria di Pasquale e Laura	500,00
Il gruppo S. Giovanni a memoria di don Luigi Funazzi	50,00
N. N.	20,00

Le Suore Ancelle della Carità della Casa di Riposo	50,00
I dipendenti SOPAR in memoria di Giuseppe Borella	80,00
N. N.	15,00
D. M. G. e R.	20,00
N. N. in memoria dei genitori defunti	50,00
Lucia Mombelli	10,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00
In memoria di Giuseppe Gozzini	300,00
In memoria di Alessandro	5,00
N. N.	50,00
Gruppo anni '70 in memoria di don Luigi	75,00
N. N.	50,00
N. N.	50,00
In memoria del nonno Luigi	60,00
N. N.	20,00
G. A.	500,00
N. N.	10,00
N. N.	20,00
F. M. e E.	15,00
Beatrice in memoria dei genitori	50,00
F. A.	20,00
N. N.	8,00

Totale offerte di questo mese 11.299,00
 Totale somma raccolta al 24 dicembre 2002 20.824,00

I lavori effettuati e da effettuare nella Chiesa di Santa Maria prevedono un costo di circa 150.000 euro, comprendenti la sostituzione della caldaia (lavoro già eseguito lo scorso inverno) e la sistemazione della cupola e di parte dei tetti.

Uscite al 24 dicembre 2002 40.989,50

Centro Giovanile

Offerte non segnalate per errore nella compilazione del mese precedente

Direzione e dipendenti ALU-M.E.C.	
in memoria di Mario Goffi	200,00
Famiglia Goffi in memoria di Lorenzo Goffi	300,00
Famiglia Trainini in memoria di Luigi Aio	200,00
Famiglia Gino e Franco Bergamaschi	
in memoria del caro Luigi Aio	200,00
I colleghi del Martiri e Pedersoli	
in memoria del papà della collega Laura Gualdi	125,00
Comunità San Giovanni	47,25
Bimbi di Luigina	14,00
In memoria di Glisente Valtulini	50,00
Giuseppina Fenaroli	260,00
I familiari nel 10° anniversario della morte di Stefano Vizzardì	150,00
N. N. in memoria di Faustino Giacomo Platto	1.000,00
Ultima domenica di ottobre (Busta della generosità)	3.598,33
Offerte cassetina centro Chiesa	94,00

Dal 18 novembre al 24 dicembre 2002

I coltivatori diretti di Chiari	
nella festa del ringraziamento	160,00
Associazione Spose e Madri Cristiane	1.000,00
N. G. per il 50° di matrimonio	500,00
Moglie e figli in memoria di Adolfo Mura	250,00
N. N. a ricordo e suffragio di Monsignor Angelo Zanetti	
nel 2° anniversario della morte	500,00
Elisa-Pietro in memoria dei defunti Garzetti e Cucchi	100,00
Un gruppo di agricoltori	220,00
I familiari in ricordo di Claudio Casalis	100,00
Comunità San Giovanni	40,79
Comunità Ospedale ultima domenica di ottobre	120,00
Associazione Nazionale Carabinieri - Sezione di Chiari	150,00
N. N.	50,00
La Famiglia Festa in memoria di Dante Grassi	75,00



In memoria

In ricordo di Simone Burni	75,00
Ultima domenica di novembre (Busta della generosità)	3.701,42
Offerte cassetta centro Chiesa	172,00
Associazione Genitori e Ginnastica Artistica e Aerobica in occasione della Messa dello sportivo	200,00
N. N.	70,00
La famiglia Vezzoli in memoria di Giuseppe Borella A. e S.	300,00
Lucia Mombelli	100,00
In memoria di Alessandro	10,00
Ilar Verniciatura e Italserramenti	50,00
La moglie in ricordo del marito Beppe Rocco	500,00
Famiglia Festa	150,00
N. N.	25,00
N. N.	50,00

Saldo al 15 novembre 2002	- 1.068.878,77
Offerte dal 15 novembre al 24 dicembre 2002	14.907,79
Uscite dal 15 novembre al 24 dicembre 2002	- 13.843,20
Saldo al 24 dicembre 2002	- 1.067.814,18

Al momento attuale il debito per la realizzazione del Centro giovanile è parzialmente coperto dal mutuo a tasso agevolato che verrà estinto con rate semestrali di oltre 57.556,77 euro per altre sedici rate nei prossimi anni. In parte si stanno utilizzando i fidi delle banche e il tutto, si spera, verrà risanato con la vendita dei locali siti in vicolo Tonale, come annunciato nel bollettino di dicembre. Il debito non diminuisce sensibilmente, come qualcuno ha osservato, perché sono ancora in corso gli ultimi pagamenti alle ditte che hanno lavorato per il Centro.

Claronda

Associazione Spose e Madri Cristiane	500,00
O. A.	100,00

Nel numero di dicembre 2002 del bollettino erano presenti alcuni errori. Non tutte le offerte erano state segnalate, la fotografia dell'Unitalsi recava l'improbabile data dell'anno 2003 e la sequenza numerica dei battesimi era errata. Chiediamo venia ai lettori per questi involontari errori.



Giovanni Olmi
4/11/1909 - 7/2/1975



Martina Navoni in Olmi
22/1/1910 - 9/1/1994



Luigi Ebranati
4/2/1923 - 13/10/1986



Eugenio Ebranati
22/1/1956 - 6/1/1983



Santo Colombi
12/9/1938 - 18/1/2002



Ester Mazzotti
15/3/1926 - 14/1/2001

In memoria



Madre Paola Del Frate
27/1/1916 - 20/9/2002



dott. Franco Del Frate
1/9/1925 - 12/3/1977



Agape Pina Del Frate
23/8/1921 - 1/11/2002

Ha vissuto una vita breve di intenso lavoro e sacrificio. Ha affrontato ogni ostacolo con la sua coscienza di uomo onesto. Ha fatto del bene, ha sofferto, ha amato, ha avuto molta fede. È stato profondamente semplice, nella gioia e nel dolore.



Gianmario Galli
2/2/1944 - 22/12/1982



Giulio Festa
3/11/1936 - 21/1/1999



Pasquale Ferrara
2/2/1936 - 13/11/2002



Mario Cancelli
1/5/1929 - 9/1/2001

Madre Paola Del Frate



Venerdì 20 settembre, sul far della sera, sorella Morte visitò la Comunità Canossiana di Pavia, in corso Garibaldi. Si avvicinò dolcemente a Madre Paola Del Frate che l'attendeva per essere consegnata al Padre al quale, fin dalla giovinezza aveva donato tutta se stessa.

Madre Paola, era nata a Chiari (BS) nel 1916. L'attendeva con amore e gioia una bella famiglia ricca di fede e di bontà. Mamma, papà e fratelli furono lieti dell'evento atteso e tutti insieme si impegnarono a crescerla con delicatezza e amore. In tale felice situazione, la nostra Paola, ben presto rinata alla vita della grazia, crebbe umana e docile.

La prima infanzia passò quindi tranquilla e felice. In seguito nella scuola elementare si evidenziarono le sue belle doti: intelligenza e diligenza unite alla capacità di relazione vista soprattutto con la generosa prestazione di aiuti ai compagni e di docilità agli insegnanti, la resero cara e assai stimata nel complesso scolastico. Anche a Bergamo nel Collegio Canossiano, dove compì gli studi per l'abilitazione Magistrale, si ricorda Paola come un'amica buona e un'allieva impegnata. Sempre ottimi i suoi risultati. Pure in famiglia fu sempre esemplare.

In questo clima Paola maturò la sua bella vocazione alla vita consacrata tra le Canossiane. Giovanissima, ottenne dai parenti che tanto amava e che l'avevano assai cara il consenso per entrare nel noviziato di Bergamo ove fece la sua professione religiosa. La sua sensibilità le offrì inoltre occasioni per esprimere al Signore il suo amore anche nelle rinunce e nelle quotidiane difficoltà, ma soprattutto nelle lotte riservate in particolare a chi decide di vivere nella sequela di Cristo: casto, povero, obbediente.

Ecco come la ricorda una consorella che, a nome della Comunità, le porse il saluto fraterno all'inizio dei suoi funerali che furono un momento di partecipazione. Erano presenti parenti, consorelle, alunni delle scuole, persone e conoscenti che ricordavano edificati i suoi esempi e le sue attenzioni.

Sorella Paola carissima, il saluto terreno delle Sorelle della tua comunità, all'inizio di questa celebrazione eucaristica, vuole essere l'espressione commossa e riconoscente per tutto quello che tu sei stata per noi. Una sorella tanto cara, la cui presenza dolce, comprensiva e gentile, sempre ricca di amore, era capace di diffondere pace e serenità.

Nelle tue diverse responsabilità nelle nostre Comunità; nella scuola e nei ministeri specifici del nostro carisma canossiano, catechesi, oratori, colonie estive ecc., ci hai insegnato che una cosa sola conta veramente: la ricerca di Dio solo, lui solo amare, per lui solo sacrificarsi. La musica e la pittura erano per te l'occasione geniale per arricchire i nostri momenti liturgici. Sapevi pregare e aiutare a pregare!

Esile, graziosa nella persona e in ogni tua manifestazione, soprattutto nella scuola dove hai realizzato te stessa: la Canossiana educatrice assai desiderata e amata dagli alunni e dalle mamme che ancora ti ricordano con venerazione. Forte e soave, ben preparata e sicura nell'insegnamento sei stata anche per le colleghe un punto di riferimento altamente qualificato. Eri capace di costruire e di rivivere rapporti di amicizia matura, il cui obiettivo era la scoperta di Lui, l'assoluto bene della nostra esistenza.

Nella vita comunitaria sapevi trovare il momento giusto per creare distensione e allegria allo scopo di dissipare stanchezze fisiche e difficoltà. Eri faceta e geniale nel trovare piccoli graziosi scherzi e battute ricche di delicato e sano umorismo. Anche in questi ultimi anni di tanta sofferenza per te e quindi anche per noi era una fortuna incontrarti per la gioia di sentirci sempre attese e desiderate. Una vera esperienza di autentica fraternità offerta nella semplicità più cordiale e gratificante. Grazie sorella Paola.

* * *

Ed ora mentre ti accompagniamo all'Infinito Eterno amore del Padre, affidiamo alla tua intercessione ogni nostra ansia di bene e di santità.

Luigi Giuseppe Borella

di anni 78



Un cristiano doc

L'otto dicembre 2002 alle ore 5.30 volava in Cielo, accompagnata dall'Immacolata, l'anima bella di Giuseppe Borella, nostro caro e amato concittadino. La sua morte è stata un lieto evento, malgrado il dolore nel quale lasciava i suoi cari. Ma era più che naturale che una vita di fede intensa, con una viva devozione all'Eucaristia e alla Madonna, fosse conclusa felicemente con accanto Gesù e Maria. Era il 13 maggio 1943 in piena guerra (ricordiamo che il 13 maggio è il giorno della prima apparizione della Vergine Santissima del Rosario a Fatima) e Giuseppe, appena diciannovenne, partiva per il servizio militare. Sua madre, santa donna, con le lacrime agli occhi lo salutava e baciava raccomandandogli di comportarsi sempre bene anche da soldato come a casa e gli mise in tasca la corona del Rosario, sussurrandogli all'orecchio di recitarlo sempre tutte le sere. Ciò che egli fece, persino recitandolo con i compagni di caserma i quali dapprincipio erano più che riluttanti, ma Giuseppe li conquistò tutti, piano piano, con amore, con il buon esempio, al punto che un amico di camerata all'invito che Giuseppe faceva di andare a Messa e recitare il Rosario esclamò ad alta voce e in nome di tutti i presenti: «Giuseppe, a te non si può dire di no mai, sei tanto buono con noi e ci dai tanto buon esempio che non ci è possibile contraddirti e disgustarti».

La guerra infuriava, gli alleati avanzavano, i tedeschi in ritirata. L'otto settembre ci fu l'armistizio. Si credeva finita la guerra, ma i soldati presenti in caserma, compreso Giuseppe, furono tutti deportati in campo di



concentramento in Germania. Qui rimasero fino alla fine della guerra, tra sofferenze inaudite, fame, freddo, lavori forzati... Giuseppe, confidando in Dio e fedele al suo Rosario, ne uscì sano e salvo quando finalmente poté, libero, ritornare a casa nel giugno 1945. Purtroppo al suo arrivo trovò una triste sorpresa, la sua casa, la sua cascina bombardata, fu totalmente distrutta. Giuseppe non se ne lamentò. Ringraziò il Signore di essere ritornato, si rimboccò la maniche e cominciò a ricostruire la sua casa. Giuseppe noi ti ricordiamo con tanto affetto e ammirazione e ti preghiamo di chiedere a Dio per noi e per tutta Chiari la grazia di imitarti qui in terra per riabbracciarti lassù in cielo. Chi vuol saperne di più chieda il suo diario ai suoi familiari.

d. D.

Battesimi

- 103. Leonardo Gerri
- 104. Francesca Locatelli
- 105. Chiara Martinelli
- 106. Elena Martinelli
- 107. Davide Olmi
- 108. Stefano Zitelli
- 109. Sara Barbieri
- 110. Nicholas Dionisio
- 111. Angelo Lindo Fiorini
- 112. Iacopo Pagani
- 113. Riccardo Edoardo Rosola

Matrimoni

- 47. Sandro Ferrari
con Cristina Buffoli
- 48. Giovanni Buizza
con Antonietta Rondanini
- 49. Giuseppe Meneghini
con Francesca Lucia Turotti
- 50. Vito Campanella
con Sara Cancelli

Defunti

- | | | |
|------|---------------------------|------------|
| 120. | Rina Comensoli | di anni 79 |
| 121. | Francesco Innocenti | 77 |
| 122. | Lucia Cittadini | 69 |
| 123. | Faustina Malzani | 92 |
| 124. | Giuseppe Luigi Borella | 78 |
| 125. | Fedele Candida Bianchi | 70 |
| 126. | Maria Vezzoli | 88 |
| 127. | Giancarlo Bancora | 77 |
| 128. | Arturo Chionni | 79 |
| 129. | Marina Mombelli | 71 |
| 130. | Attilio Stefanelli | 87 |
| 131. | Maddalena Giacobbi | 76 |
| 132. | Giuseppe Tomasoni | 65 |
| 133. | Lucia Baresi in Ranghetti | 60 |

Gennaio 2003

- 1 M** **Maria Ss. Madre di Dio**
Giornata Mondiale della Pace
Nm 6,22-27; Sal 66,2-3.5-6.8; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21
- 2 G** **Ss. Basilio e Gregorio**
Primo del mese
- 3 V** **S. Nome di Gesù**
Primo del mese
- 4 S** **S. Fausta**
Primo del mese
Campo invernale dei giovani ad Assisi
- 5 D** **2ª Domenica dopo Natale**
Sir 24,1-4.9-12; Sal 146,12-15.19-20; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18
- 6 L** **Epifania del Signore**
Is 60,1-6; Sal 71,1-2.7-8.10-13; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12
- 7 M** **S. Luciano**
- 8 M** **S. Severino**
- 9 G** **S. Giuliano**
- 10 V** **S. Aldo**
- 11 S** **S. Iginio**
- 12 D** **Battesimo del Signore**
Is 55,1-11; Cant, Is 12,2.4-6; 1Gv 5,1-9; Mc 1,7-11
- 13 L** **S. Ilario**
- 14 M** **S. Benedetta**
- 15 M** **S. Mauro**
- 16 G** **Beato Giuseppe Tovini, bresciano**
- 17 V** **S. Antonio abate**
- 18 S** **S. Prisca**
- 19 D** **2ª fra l'anno - S. Mario**
1Sam 3,3-10.19; Sal 39,2-4ab.7-10; 1Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42
- 20 L** **S. Sebastiano**
- 21 M** **S. Agnese**
Festa della traslazione di Sant'Agape
- 22 M** **S. Vincenzo**
- 23 G** **Beata Paola Gambarà Costa, bresciana**
- 24 V** **S. Francesco di Sales**
- 25 S** **Conversione di S. Paolo**
- 26 D** **3ª fra l'anno - Ss. Timoteo e Tito**
Gio 3,1-5.10; Sal 24,4b-9; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20
- 27 L** **S. Angela Merici, vergine bresciana**
- 28 M** **S. Tommaso d'Aquino**
- 29 M** **S. Costanza**
- 30 G** **S. Martina**
- 31 V** **S. Giovanni Bosco**

Febbraio 2003

- 1 S** **S. Verdiana**
Primo del mese
- 2 D** **4ª fra l'anno - Presentazione del Signore**
Ml 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40
Giornata in difesa della vita

